



Master

2021

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

L'impatto della coppia linguistica sull'EVS: analisi dell'EVS su un corpus di interpretazioni simultanee francese-italiano e tedesco-italiano

Viviani, Giulia

How to cite

VIVIANI, Giulia. L'impatto della coppia linguistica sull'EVS: analisi dell'EVS su un corpus di interpretazioni simultanee francese-italiano e tedesco-italiano. Master, 2021.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:155800>



GIULIA VIVIANI

L'impacto della coppia linguistica sull'EVS: analisi dell'EVS su un corpus di interpretazioni simultanee francese-italiano e tedesco-italiano

Mémoire présenté à la Faculté de Traduction et d'Interprétation

Pour l'obtention du MA en Interprétation de Conférence

Directeur de mémoire : Dr. Kilian G. Seeber

Juré : Dre. Manuela Motta

Septembre 2021

Indice

Indice.....	2
1. Introduzione	5
1.2 La ricerca	5
2. Teoria: interpretazione simultanea ed EVS.....	7
2.1 L'interpretazione simultanea.....	7
2.1.1 Il carico cognitivo in IS: diversi modelli.....	9
2.1.1.1 Il modello degli sforzi (the Effort Model)	9
2.1.1.2 Modello del carico cognitivo	11
2.2 L'EVS	13
2.2.1 La lunghezza dell'EVS	14
2.2.2 L'EVS ideale	16
2.2.3 L'EVS e le altre variabili	18
2.2.4 Metodi di misurazione dell'EVS	20
3. Teoria: specificità legate alla coppia linguistica	24
3.1 Importanza del fattore linguistico in IS: stato della ricerca	24
3.1.1 La scuola di Parigi	24
3.1.2 L'importanza delle parole	26
3.1.3 La specificità della coppia linguistica e le strategie specifiche per lingua.....	28
3.2 La simultanea dal tedesco all'italiano: da una lingua SOV a una SVO	31
3.2.1 La sintassi e l'ordine della frase	31
3.2.2 Difficoltà e strategie specifiche	34
3.3 Francese-Italiano: l'interpretazione simultanea tra lingue affini	37
3.4 Il carico cognitivo e la coppia di lingue	39
3.5 Impatto della coppia linguistica sull'EVS	41
4. Parte pratica	44
4.1 Presentazione del corpus	45
4.1.2 Il Parlamento Europeo	47
4.2 Metodologia di analisi del corpus	49
4.2.1 Misurazione EVS ogni 10 secondi.....	49
4.2.2 Misurazione dell'EVS alla fine della frase.....	53

5. Presentazione dei risultati	55
6. Discussione dei risultati	58
7. Conclusione	60
8. Bibliografia	61

Abstract

La presente ricerca si pone l'obiettivo di verificare l'esistenza di una relazione tra Ear-Voice-Span (EVS) e coppia linguistica nel processo di interpretazione simultanea. L'analisi è stata condotta su un corpus formato da un totale di 20 brevi discorsi tratti dalla Plenaria del Parlamento Europeo: 10 per la coppia francese-italiano e 10 per la coppia tedesco-italiano. I risultati hanno mostrato un EVS maggiore nelle interpretazioni a partire dal tedesco rispetto che dal francese, a conferma del fatto che le asimmetrie sintattiche che caratterizzano la coppia linguistica tedesco-italiano hanno un impatto sul carico cognitivo a cui è sottoposto l'interprete e di conseguenza sull'EVS. La struttura del francese invece, analoga a quella italiana, permette all'interprete di adottare un EVS breve alla luce di un minore sforzo di riformulazione e di un minore carico cognitivo.

Parole chiave: EVS, ear-voice span, coppia linguistica, carico cognitivo

1. INTRODUZIONE

La caratteristica fondamentale e peculiare dell'interpretazione simultanea (IS) è la sincronicità tra l'attività di ascolto del messaggio originale e quella di enunciazione del messaggio tradotto. Tale sincronia tra l'attività di comprensione del messaggio e l'attività di enunciazione non riguarda però generalmente lo stesso segmento del messaggio, che viene trasmesso dall'interprete con qualche secondo di ritardo rispetto all'originale:

Simultaneous interpreting (SI) can be argued to be one of the most complex language tasks imaginable because many processes take place at the same time. New input is continuously presented while the interpreter is involved simultaneously in comprehending that input and storing segments of it in memory. At the same time, an earlier segment has to be reformulated mentally into the target language and an even earlier segment has to be articulated. (Christoffels e De Groot 2005, p.5)

Il divario temporale che separa un segmento del messaggio originale dalla sua traduzione prende il nome di Ear-Voice-Span (EVS) o *décalage* (dal francese "scarto", "divario"). Durante questo breve lasso temporale, l'interprete svolge numerose attività: ricezione, decodifica, rielaborazione ed emissione del messaggio. L'EVS, proprio perché può essere considerato il tempo utilizzato dall'interprete per processare le informazioni, risulta essere un elemento chiave nella comprensione di tale processo di elaborazione (Kim 2005); è inoltre una delle poche variabili quantificabili negli studi di IS (Lee 2002), poiché è osservabile e oggettiva (Timarová 2011). Numerosi studi si sono occupati del tema, con l'obiettivo di mettere in luce sia gli effetti sul risultato finale di un EVS più lungo o più corto, sia i fattori esterni che possono influenzarlo. Ai fini del presente elaborato riveste particolare importanza l'influenza esercitata sull'EVS dalla diversa coppia linguistica. Diversi studiosi (Goldman-Eisler 1972; Lee 2002; Donato 2003; Kim 2005; Bevilaqua 2009) hanno infatti avanzato l'ipotesi che le diversità tra lingua di partenza (LP) e lingua di arrivo (LA), soprattutto in termini di struttura sintattica, possano portare l'interprete a operare scelte diverse, allungando o accorciando l'EVS per far fronte alle problematiche presenti. In tal senso la diversa gestione dell'EVS potrebbe essere vista come una strategia messa in atto consciamente dall'interprete per superare strutture più complesse.

1.2 La ricerca

Il presente studio si concentra sull'impatto che hanno le differenze nella struttura della frase sull'EVS. A tal fine verrà analizzato l'EVS in due diverse coppie di lingue: francese-italiano e tedesco-italiano. La scelta di tali coppie linguistiche non è casuale: la prima (francese-italiano) è

formata da due lingue di origine romanza con struttura della frase analoga e la seconda (tedesco-italiano) è composta da due lingue con origine e sintassi diverse. Il tedesco infatti, a differenza del francese e dell'italiano, è una lingua di origine germanica con una struttura della frase prevalente di tipo SOV.

La ricerca si pone l'obiettivo di verificare l'esistenza di un rapporto tra la struttura della frase e l'EVS: l'ipotesi è che la struttura del francese, analoga a quella italiana, possa portare l'interprete ad adottare un EVS più breve, alla luce di un minore sforzo di riformulazione e di un minore carico cognitivo. Al contrario, la ristrutturazione sintattica necessaria nell'interpretazione a partire dal tedesco dovrebbe portare l'interprete a utilizzare un EVS più lungo. L'obiettivo è dunque quello di verificare l'esistenza di specificità legate alle diverse coppie di lingue in termini di EVS. A tal fine sarà analizzato l'EVS su un corpus formato da un totale di venti brevi discorsi (10 per ciascuna coppia di lingue) tratti dalla Plenaria del Parlamento Europeo. Lo studio si pone inoltre l'obiettivo metodologico di sperimentare il calcolo dell'EVS in diversi punti del discorso, in modo da metterne in luce l'eventuale differenza nei risultati: l'EVS sarà infatti misurato in secondi sia alla fine di ciascuna frase che ogni 10 secondi.

Il capitolo 2 del presente elaborato sarà dedicato a una breve introduzione sull'interpretazione simultanea e sui processi in essa coinvolti, con riferimento al concetto di carico cognitivo e ai diversi modelli sviluppati in letteratura. Successivamente l'attenzione sarà spostata sul tema oggetto del nostro studio, l'EVS: verranno illustrati i diversi fattori che possono influenzarlo e i diversi metodi di misurazione possibili. Il capitolo 3 offrirà invece una breve panoramica sulla letteratura esistente in merito alle specificità legate alle coppie linguistiche, con una breve introduzione alla struttura della frase in tedesco, in francese e in italiano. Particolare attenzione sarà dedicata al tedesco, alle difficoltà legate alla sua struttura sintattica e alle strategie usate dagli interpreti per farvi fronte. Il capitolo 4 sarà interamente dedicato alla ricerca condotta: saranno descritte le fasi di creazione e di analisi del corpus. Nel capitolo 5 e 6 saranno infine discussi i risultati emersi dall'analisi del materiale. Nelle conclusioni sarà riassunto quanto emerso dalla ricerca, facendo presente la non esaustività della medesima ma proponendola come punto di partenza per future possibilità di analisi.

2. Teoria: interpretazione simultanea ed EVS

2.1 L'interpretazione simultanea

Prima di addentrarci nel vivo della ricerca, risulta essenziale introdurre alcuni concetti propri degli studi di interpretariato che saranno utili ai fini della comprensione dell'analisi condotta. Inizialmente sarà introdotta l'interpretazione simultanea (IS), passeremo poi a definire il concetto di carico cognitivo in IS e a illustrare il processo cognitivo sottostante sulla base dei modelli sviluppati da Gile (1995) e Seeber (2011). In secondo luogo verrà offerta una panoramica sull'Ear-Voice-Span: ci occuperemo di darne una definizione e di fare un excursus sulla letteratura esistente in materia. In particolare, vedremo quali sono le modalità per misurarlo e quali sono i fattori che hanno un'influenza su di esso.

L'interpretazione simultanea è, assieme all'interpretazione consecutiva, la modalità principale dell'interpretazione di conferenza. Si tratta di un "compito linguistico molto complesso" che "impegna tutte le facoltà attentive, cognitive e linguistiche dell'interprete" (Gran 1999). Nell'IS l'interprete ascolta il discorso dell'oratore, lo analizza e lo rende nella sua lingua d'arrivo parlando simultaneamente, o quasi, all'oratore. In ragione della complessità di tale attività e al fine di garantire un lavoro di qualità, gli interpreti lavorano sempre in coppia e per turni non più lunghi di 30 minuti ciascuno; effettivamente, come dimostrato da Moser Mercer nel suo studio (1998) sugli effetti di turni prolungati sulla qualità e sullo stress psicologico e fisiologico in IS, una durata maggiore di 30 minuti è collegata a una diminuzione della qualità e a un aumento degli errori. L'interpretazione simultanea si svolge in una cabina insonorizzata e l'interprete, dotato di cuffie e microfono, si trova generalmente di spalle al pubblico. La sua presenza è infatti "percepita quasi esclusivamente attraverso il canale acustico, una voce che si sente senza vedere fisicamente la persona a cui appartiene ma guardando qualcuno che parla in lingua diversa" (Riccardi 2003, p.114). L'interprete non può pertanto intervenire formulando domande o chiedendo chiarimenti, in quanto interromperebbe il flusso del discorso. Proprio questa passività rappresenta una delle maggiori difficoltà del lavoro dell'interprete di simultanea, in quanto quest'ultimo "subisce" il discorso senza poterne decidere tempi e modalità; egli deve adattarsi allo stile, alla velocità e al ritmo dell'oratore (Riccardi 2003).

Un'altra fondamentale difficoltà della simultanea è la già menzionata sovrapposizione delle fasi di ascolto del testo di partenza e di produzione del testo di arrivo: "the interpreter listens and speaks at the same time most of the time" (De Groot 1997). L'interprete infatti ascolta e decodifica un

segmento di testo e simultaneamente rielabora e produce la traduzione di un altro segmento; la sua attenzione deve quindi concentrarsi sia sul messaggio che in quel momento viene riformulato sia, allo stesso tempo, sul discorso dell'oratore, che deve essere ascoltato e analizzato, "in un processo continuo in cui le operazioni si susseguono e in parte si sovrappongono" (Gran 1999, p.207). Le operazioni appunto si sovrappongono ma non coincidono: l'ascolto di un segmento di discorso è simultaneo alla traduzione del segmento precedente.

Ulteriore scoglio dell'IS è il fatto che "a differenza di una normale situazione comunicativa, l'interprete è costretto ad anticipare l'evoluzione del testo e deve produrre il suo output anche quando dispone di elementi insufficienti per poter inferire quanto seguirà nel testo." (Riccardi 2003, p. 171). Infatti l'interprete deve iniziare a tradurre avendo una conoscenza molto limitata del testo di partenza, spesso dopo aver ascoltato solo un segmento di frase. Ciò significa che molte volte deve iniziare a parlare prima di aver colto in pieno il significato di ciò che sta interpretando e trovandosi così costretto a inseguire il messaggio (Palazzi 1999). Lo sforzo di analisi diventa così fondamentale, in modo da non cedere alla tentazione di tradurre parola per parola ("*transcodage*") ma concentrandosi al massimo sul testo e sul messaggio (Palazzi 1999).

Proprio per la sua complessità e per le potenzialità che offre nello studio delle modalità di funzionamento del linguaggio, l'IS e i processi che la compongono hanno da sempre affascinato studiosi di discipline differenti. In particolare, fin dai suoi inizi, l'IS ha attirato l'attenzione della psicologia cognitiva, la branca della psicologia che si occupa di descrivere il modo in cui la mente umana acquisisce ed elabora informazioni. Gli aspetti dell'IS che interessano la psicologia sono in particolare le attività mentali sottostanti e la particolarità del compito cognitivo svolto dall'interprete,

che permette di seguire in tempo reale i processi e i meccanismi che sottendono sia la ricezione sia la produzione del messaggio, ovvero partendo dal riconoscimento del materiale fonico-acustico e dal suo immagazzinamento, fino al suo recupero, alla sua elaborazione e al suo utilizzo. (Riccardi 2003, p.130)

Come riportato da Seeber (2013), l'approccio cognitivo nell'interpretazione simultanea è stato dominato per decenni dal paradigma dell'elaborazione dell'informazione, sviluppato negli anni 70 del Novecento, che descrive il cervello umano come un processore centrale, un computer, che può immagazzinare, ritrovare, combinare e restituire informazioni; tali informazioni tuttavia possono essere elaborate solo in una quantità limitata. Sempre Seeber (2013) riporta che si sta facendo strada un'alternativa: il connettivismo, che descrive il cervello piuttosto come una rete di processori interconnessi.

Diversi elementi della psicologia cognitiva sono stati fatti propri dalla ricerca in IS, al fine di sviluppare teorie predittive o modelli che illustrano i processi in IS (Seeber 2013). Come evidenziato da Riccardi (2003) infatti:

per comprendere i processi che sottendono l'atto dell'interpretazione simultanea e descrivere le operazioni mentali che inducono la mobilitazione delle conoscenze linguistiche ed extralinguistiche necessarie per la sua realizzazione, l'approccio cognitivo può fornire utili modelli di riferimento che per quanto ideati prevalentemente per una situazione monolingue si possono adattare alla specificità di una situazione comunicativa bilingue. (p. 144)

L'approccio cognitivo si è occupato soprattutto di studiare i comportamenti esterni al fine di fare deduzioni sui processi cognitivi sottostanti, poiché questi non possono essere osservati direttamente (Seeber 2013). La capacità di elaborazione in IS e il carico cognitivo, che costituiscono alcuni dei temi centrali studiati dall'approccio cognitivo, sono concetti alla base dei modelli sviluppati da Gile (1995) e Seeber (2011), che verranno descritti nei prossimi paragrafi.

2.1.1 Il carico cognitivo in IS: diversi modelli

Il concetto di carico cognitivo deriva dalla psicologia cognitiva ed è stato introdotto per la prima volta negli studi di IS da Gile nel 1985 (Seeber 2013). Come riporta Seeber (2013) il concetto di carico cognitivo si basa sul presupposto che il cervello umano può svolgere un numero limitato di operazioni ed elaborare una quantità limitata di informazioni (Miller 1956). Il carico cognitivo, pertanto, determina l'utilizzo di una riserva limitata di risorse cognitive; tra gli studiosi non vi è accordo sul fatto che tali risorse siano unitarie o multiple: tale disaccordo sarà evidente nei due diversi modelli cognitivi che ci accingiamo a descrivere, il modello degli sforzi di Gile (Effort Model) e il modello del carico cognitivo di Seeber (Cognitive Load Model).

2.1.1.1 Il modello degli sforzi (the Effort Model)

Gile (1995) parte dall'osservazione che anche presso gli interpreti professionisti e con anni di esperienza alle spalle si riscontrano errori e inesattezze non ascrivibili a difficoltà testuali. L'autore si propone pertanto di dare una spiegazione a tali fenomeni, sviluppando un modello didattico che spieghi le difficoltà proprie dell'IS e offra strategie per arginarle. Il modello, chiamato "Effort Model" (modello degli sforzi) si basa su due presupposti. Il primo è che l'IS è un'attività complessa la cui esecuzione necessita di una certa quantità di risorse cognitive presenti solo in quantità limitata. Il secondo è che lo sforzo cognitivo dell'IS utilizza gran parte di tali risorse, in quanto l'interprete

lavora sempre alla soglia delle sue capacità cognitive ("Tightrope Hypothesis"). In alcuni momenti tale sforzo si rivela addirittura maggiore delle risorse disponibili e porta a un sovraccarico; proprio in questi momenti di saturazione delle risorse la prestazione dell'interprete peggiora e si verificano i suddetti errori (Gile 1995).

Per sviluppare il suo Effort Model, Gile (1995) si appoggia alla psicologia cognitiva e all'idea di una riserva limitata di risorse cognitive. Dalla psicologia cognitiva prende inoltre in prestito il concetto di attività automatiche e non automatiche: le prime sono quelle attività mentali che non richiedono uno sforzo di attenzione, mentre le seconde sono quelle che consumano attenzione, attingendo da una riserva di risorse limitate. Secondo Gile (1995) le operazioni che compongono l'IS rientrano nella categoria delle operazioni non automatiche e sono principalmente tre:

- ascolto e analisi (L): fase che comprende tutte le operazioni finalizzate alla comprensione, dalla percezione delle onde sonore del discorso, all'identificazione delle parole, alla comprensione del senso del messaggio
- produzione (P): comprende tutte le operazioni che vanno dalla rappresentazione mentale del messaggio da riprodurre, alla pianificazione del discorso, alla riproduzione dello stesso
- memoria a breve termine (M): comprende tutte quelle operazioni svolte nella memoria a breve termine nell'ambito di qualche secondo, il breve lasso di tempo che permette all'interprete di elaborare il discorso e analizzarne le caratteristiche specifiche (un accento, una struttura linguistica particolare, ecc.)

Vi è poi una quarta operazione (C) che ha il compito di coordinare le altre tre, gestendo le risorse disponibili. Gile (1995) riassume il suo modello nella seguente formula:

$$SI = L+P+M+C$$

Ognuna di queste operazioni, in quanto non automatica, utilizza capacità cognitive attingendo a uno stesso pool limitato di risorse, che può perciò passare indistintamente da uno sforzo all'altro (Gile 1995). La quantità di risorse consumate da uno sforzo può variare molto velocemente al variare delle caratteristiche del testo oggetto della traduzione. Come abbiamo già visto in precedenza, tali attività, o sforzi, avvengono per gran parte del tempo simultaneamente; la somma delle risorse utilizzate dai singoli sforzi perciò, secondo Gile (1995), non deve mai superare l'energia disponibile. Nel caso in cui ciò avvenga, come nel caso specifico di un discorso

particolarmente denso e veloce che richiede l'analisi di un maggior numero di informazioni in un minore lasso di tempo, si verifica un sovraccarico del carico cognitivo.

Altre volte il sovraccarico può verificarsi in presenza di una gestione non ottimale delle risorse disponibili: per esempio uno sforzo eccessivo nella produzione del messaggio, come nel caso in cui l'interprete si sforzi eccessivamente per trovare una formulazione elegante in un segmento di frase; ciò può provocare uno squilibrio che va a detrimento delle risorse disponibili per ascolto e comprensione, con gravi conseguenze sulla qualità del segmento successivo del discorso (Gile 1995).

Gile (1995) identifica inoltre dei "problem triggers", elementi che hanno la potenzialità di causare un aumento del carico cognitivo e quindi un deterioramento della qualità dell'interpretazione. Tra i principali "problem triggers" troviamo: nomi propri, numeri, velocità di eloquio elevata, accenti, uso scorretto o inusuale della lingua, mancanza di logica nel discorso originale, alta densità di informazione, scarsa qualità del suono, complessità sintattica e divergenze strutturali e sintattiche tra le lingue.

2.1.1.2 Modello del carico cognitivo

Diverso è il modello di Seeber (2011) che si ispira al modello elaborato da Gile (1995) ma parte da un presupposto differente: mentre Gile presuppone che tutte le operazioni mentali in IS attingano da una sola e unica riserva di risorse indifferenziate, Seeber (2011) parte dal presupposto che ogni operazione abbia una certa quantità di risorse a essa destinate e che le diverse operazioni interferiscano maggiormente tra loro nel momento in cui sono strutturalmente simili. Due operazioni simili sono per esempio la produzione e la percezione del linguaggio: due attività cognitive che utilizzano la memoria di lavoro per immagazzinare o trasformare informazioni. Nel caso dell'IS le attività simultanee (che concorrono quindi per l'utilizzo delle risorse disponibili) sono due, un'operazione di comprensione e una di produzione linguistica, le quali vengono scomposte da Seeber (2011) in diversi vettori: una fase di trasformazione percettiva dell'output e una dell'input, una di elaborazione cognitiva dell'output e una dell'input e una di elaborazione della risposta dell'output.

L'obiettivo del modello, oltre che quello di illustrare il processo cognitivo in IS, è di descrivere il modo in cui il carico cognitivo richiesto si modifica a seconda della combinazione di vettori diversi. Al fine di calcolare l'interferenza (e quindi il carico cognitivo) generata in ogni singolo momento di un'IS dalla sovrapposizione di operazioni diverse, Seeber (2011) utilizza una matrice di conflitto che gli permette di calcolare l'interferenza (I). Il vettore della trasformazione percettiva dell'input

avrà per esempio l'interferenza maggiore in concomitanza con il vettore della trasformazione percettiva dell'output, poiché data la vicinanza strutturale delle due operazioni esse attingono dalle stesse risorse cognitive; analogamente, il vettore dell'elaborazione cognitiva dell'input avrà la massima interferenza con il vettore dell'elaborazione cognitiva dell'output, e così via. Seeber (2011) aggiunge poi la componente S, ovvero il carico cognitivo causato dallo stoccaggio dei costituenti nella memoria di lavoro prima che questi vengano riutilizzati per la produzione, che va a sommarsi al carico cognitivo relativo alla comprensione.

L'importanza del modello sta proprio nella sua capacità di illustrare il carico cognitivo dell'interprete momento per momento e in funzione sia delle caratteristiche dell'input sia dell'output; ciò ha permesso a Seeber (2011) di calcolare il carico cognitivo causato dall'asimmetria sintattica tra le lingue e di mostrare come questo varia al cambiare della strategia messa in atto dall'interprete per farvi fronte. Sulla base del suo modello, Seeber (2011) attesta un notevole aumento dell'Ear-Voice-Span (e pertanto del carico cognitivo) in presenza di un'asimmetria sintattica rispetto alla condizione simmetrica e a prescindere della strategia utilizzata dall'interprete. Pertanto possiamo dedurre che il carico cognitivo è direttamente legato alla quantità di ristrutturazione sintattica necessaria ed è quindi maggiore in un'IS tra una frase con una struttura SOV e una SVO rispetto a un'IS tra due frasi SVO (Seeber 2011). Tale argomento verrà tuttavia approfondito nel prossimo capitolo, quando si discuterà del ruolo delle asimmetrie sintattiche in IS e verranno illustrati i punti di vista di diversi autori. Il tema dell'importanza di fattori linguistici specifici è infatti un tema divisivo nella ricerca sull'interpretazione: alcuni autori affermano che le differenze morfosintattiche tra lingua di partenza e lingua d'arrivo abbiano ripercussioni sul processo di simultanea a causa di un aumento del carico cognitivo; altri affermano invece che tali fattori sono irrilevanti dal momento in cui vi sia una sufficiente comprensione di entrambe le lingue di lavoro (Seeber e Kerzel 2012).

Infine Seeber (2011), sulla base del suo modello, contesta l'ipotesi "Tightrope Hypothesis" di Gile: il suo modello evidenzia infatti nette fluttuazioni del carico cognitivo, con valori che toccano l'apice in corrispondenza delle strategie messe in atto dall'interprete per far fronte ad asimmetrie linguistiche. Se in quei momenti il carico cognitivo fosse al massimo, l'interprete lavorerebbe ben al di sotto di tale soglia gran parte del tempo; al contrario, se tali punte non rappresentassero il massimo carico possibile, allora l'interprete lavorerebbe al di sotto della sua soglia massima anche nel caso di un'IS tra lingue con strutture diverse (Seeber 2011).

2.2 L'EVS

Dopo questa breve introduzione che ci è servita per inquadrare l'interpretazione simultanea e i processi in essa coinvolti, passiamo al tema oggetto del nostro studio, l'Ear-Voice-Span (EVS). Sulla base della letteratura esistente, ci occuperemo di darne una definizione, di capire quali sono i fattori che lo determinano e quali sono i metodi usati per misurarlo.

Come già illustrato in precedenza, la sincronicità del processo di IS non implica la simultaneità di uno stesso segmento del testo ma semplicemente quella tra le attività di ascolto e di produzione (Christoffels 2004). Infatti l'interprete, se si eccettua i casi di anticipazione, ha generalmente bisogno di ascoltare e di comprendere una parte del testo prima di poter iniziare con la traduzione (Seeber 2011). L'Ear-Voice-Span è proprio lo scarto temporale che intercorre tra la produzione di un segmento di testo da parte dell'oratore e la resa di quello stesso segmento da parte dell'interprete ed è pertanto un elemento imprescindibile dell'IS.

L'analisi dell'EVS risulta centrale negli studi sull'IS: è una variabile osservabile e oggettiva che non solo ci offre informazioni sulla gestione del tempo in IS (Lee 2002), ma anche sulla porzione di testo necessaria all'interprete per iniziare a interpretare (Goldman-Eisler 1972) e sul processo cognitivo della simultanea nel suo complesso (Kim 2005; Timarová 2011). Diversi studiosi hanno intravisto nello scarto temporale in IS la potenzialità di fornire informazioni sul processo cognitivo dell'interprete durante la simultanea, processo che ha da sempre incuriosito e meravigliato i ricercatori che si occupano di linguistica e che considerano l'IS come "one of the most difficult linguistic skills" (Grosjean 2011). Appare pertanto evidente l'importanza di analizzare l'EVS, una variabile in grado, potenzialmente, di offrirci una maggiore comprensione di ciò che accade nella mente dell'interprete durante questo breve lasso di tempo (Timarová 2011). Il primo autore a menzionare l'EVS fu Paneth nel 1957 (Defrancq 2015); da allora i numerosi studi che hanno trattato l'argomento si sono concentrati sulla lunghezza dell'EVS, sui fattori che lo influenzano e sulle operazioni cognitive che coincidono con esso. Alcuni ricercatori si sono chiesti inoltre quali siano le conseguenze di un EVS più lungo o più corto sulla qualità dell'interpretazione, quale sia il giusto momento per l'interprete per iniziare a tradurre e se esista pertanto un EVS ideale. Nei prossimi paragrafi verrà offerta una breve panoramica su alcuni di questi studi che hanno cercato di dare una risposta a queste domande.

Gli studi di Treisman (1965), Gerver (1969) e Timarová (2011) corroborano la tesi dell'importanza dell'EVS nell'illustrare lo sforzo cognitivo dell'interprete, in quanto registrano un aumento di tale variabile in corrispondenza di un maggiore sforzo cognitivo. In tutti e tre gli studi gli autori confrontano i valori di EVS registrati dagli stessi partecipanti in due diversi esercizi, uno di IS e uno

di shadowing¹: due attività differenti, ma entrambe caratterizzate dalla necessità di dividere l'attenzione tra produzione e ascolto in ragione della simultaneità delle due operazioni; la principale differenza è che lo shadowing non include una fase di comprensione e analisi, né una di traduzione in un diverso codice linguistico. In tutti e tre gli studi i partecipanti hanno riportato un EVS più lungo durante l'IS rispetto all'attività di shadowing, a conferma di un processo cognitivo più complesso: Timarová riporta un valore mediano di 1,39 secondi per lo shadowing e di 4,03 per l'IS, Treisman riporta una distanza media di 3 parole in shadowing e di 4-5 parole in IS e infine Gerver riporta un valore di 2-3 parole per lo shadowing e di 4-8 parole in IS. Secondo Gerver (1969) tale differenza di EVS tra l'IS e lo shadowing non è attribuibile solamente a una maggiore complessità del processo cognitivo in IS ma anche al fatto che per svolgere la simultanea occorre una maggiore quantità di informazioni rispetto allo shadowing. Secondo l'autore, infatti, l'EVS è "attributable to the accumulation of items in some form of short-term buffer store, while previously received information is processed by a central mechanism" (Gerver 1969, p.63). Durante l'attività di shadowing il processo cognitivo include infatti solo l'analisi dell'imput acustico a livello dei fonemi, delle sillabe o delle parole, mentre durante l'interpretazione simultanea l'analisi è più complessa e le unità minime necessarie per la traduzione sono più grandi. Tale differenza nell'unità di analisi tra shadowing e IS è confermata anche dai risultati dello studio di Gerver (1969): all'aumentare della velocità del testo di partenza si sono verificate delle sostituzioni sia nello shadowing che nell'IS, tuttavia tali sostituzioni riguardavano in massima parte singole parole nello shadowing e frasi intere in IS.

2.2.1 La lunghezza dell'EVS

Per quanto concerne la lunghezza dell'EVS, diversi studi nel corso degli anni si sono avvalsi di metodologie di misurazione diverse: lo scarto temporale è stato misurato in numero di parole o unità sintattiche che separano l'oratore dall'interprete (Gerver 1969; Treisman 1965; Goldman-Eisler 1972; Donato 2003; et al.) o utilizzando unità temporali (Paneth 1957; Oléron e Nanpon 1965; Barik 1973; Lee 2002; Kim 2005; Podhjaska 2008; Defrancq 2015; Ruiz Rosendo e Galvan 2019; et al.).

Tra gli autori che hanno scelto di utilizzare le unità temporali sembra esserci un sostanziale accordo su un valore medio di EVS che si aggira tra i 2 e i 4 secondi (Timarová 2011). Tale valore è stato calcolato per la prima volta da Paneth (1957) e confermato poi dagli studi successivi; possiamo menzionare ad esempio lo studio di Oléron e Nanpon (1965), dal quale emerge un valore medio di 2-3 secondi in diverse combinazioni linguistiche. Il valore di EVS può tuttavia

¹ Lo shadowing consiste nel ripetere parola per parola nella lingua di partenza un testo audio.

oscillare notevolmente, arrivando a toccare anche i 10 secondi, ma generalmente si tratta di parti di testo in cui l'interprete non sta più seguendo il testo originale in maniera soddisfacente (Oléron e Nanpon 1965) e in cui vi sono importanti perdite di accuratezza (Lee 2002). Anche Defrancq (2015) registra nette oscillazioni, tra i -1 e i 10 secondi, con una preponderanza dei valori compresi tra 1 e 4 secondi e una media di 2,68 secondi. Lo studio di Defrancq mette in luce il fatto che lo scarto temporale può anche avere un valore negativo: si tratta di casi di anticipazione, in cui l'interprete riesce a prevedere lo sviluppo del testo di partenza sulla base del contesto linguistico ed extralinguistico, così da evitare pause troppo lunghe o l'accumulo di segmenti troppo lunghi nella memoria a breve termine (Riccardi 2003). Defrancq (2015) spiega la presenza di tali valori nello studio da lei condotto nel modo seguente:

A negative EVS implies that the interpreter is ahead of the speaker and is anticipating what the speaker is about to say, with the result that the tag for the item concerned occurs first in the target language and then in the source language. Where EVS is 0 seconds, the source and target language items coincide. In this case, the interpreter is not ahead of the speaker but has evidently not had time to hear (let alone process) the source language input and must therefore, in practice, have anticipated it. (Defrancq 2015, p.31)

Alcuni autori hanno invece scelto una modalità di misurazione dell'EVS diversa dalle unità temporali: Goldman-Eisler (1972), ad esempio, ha scelto di calcolare lo scarto temporale tra l'oratore e l'interprete in numero di parole; il suo studio è stato condotto su interpreti professionisti in tre diverse combinazioni linguistiche ed è arrivato alla conclusione che il valore medio è di circa 4-5 parole. Goldman-Eisler (1972) si è posta inoltre l'obiettivo di capire quali siano generalmente le strutture linguistiche dei segmenti del discorso che corrispondono all'EVS. Dai risultati del suo studio è emerso che l'EVS include nel 92% di casi circa una coppia NP+VP, ovvero un sintagma verbale e uno nominale. Alla luce di tali risultati, Goldman-Eisler (1972) sottolinea l'importanza del sintagma verbale nel discorso; secondo la studiosa il verbo è infatti la parte centrale dell'informazione, quella che permette all'interprete di comprendere il messaggio e di iniziare a tradurre. Sulla stessa linea, dalla ricerca è emerso che l'EVS è più lungo nelle interpretazioni simultanee dal tedesco rispetto a quelle dall'inglese e dal francese: secondo Goldman-Eisler (1972) questa differenza nei risultati è attribuibile proprio alla centralità del verbo, che nella frase tedesca si trova spesso alla fine e spinge pertanto l'interprete ad aspettare più a lungo prima di iniziare a tradurre. Pertanto l'EVS dipende dai costituenti sintattici della frase; in altre parole, l'interprete divide il messaggio secondo strutture linguistiche prima di renderlo nella lingua d'arrivo (Barik 1975 in Lee 2002).

Direttamente correlata alla lunghezza dell'EVS è la questione dell'unità minima ("chunk") di produzione in IS; in altre parole, quali sono le informazioni di cui ha bisogno l'interprete per poter

iniziare a tradurre. Come già menzionato in precedenza, secondo Gerver (1969) l'unità minima di traduzione è generalmente formata da più di una parola. Analogamente, Christoffels (2004) afferma che la traduzione in IS non avviene al livello di singole parole ma attraverso una riformulazione più ampia. Lingue diverse richiedono infatti un ordine della frase diverso e le singole parole non hanno sempre un esatto equivalente nella lingua d'arrivo, pertanto nella maggioranza dei casi una traduzione parola per parola renderebbe il messaggio incomprensibile o comunque errato.

2.2.2 L'EVS ideale

Abbiamo visto precedentemente che i numerosi studi sul tema, pur approcciandosi in modo diverso all'argomento, concordano su uno scarto temporale medio in IS tra i 2 e i 5 secondi o di 4 - 5 parole; nei diversi studi si registrano tuttavia anche vistose oscillazioni di tale valore. Qual è quindi la lunghezza ideale dell'EVS, se ve ne è una? E quali conseguenze comporta la scelta di un EVS più lungo o più corto?

L'EVS è delimitato nei suoi valori massimi e minimi dalla natura stessa della mente umana e dai suoi limiti fisiologici; all'interno di tali soglie tuttavia la scelta di un EVS più lungo o più corto è una discrezionalità personale dell'interprete, il quale può decidere di allungare o accorciare lo scarto temporale in rapporto al discorso originale sulla base delle sue preferenze, della situazione e della tipologia di testo (Podhajska 2008). In tal senso la gestione dell'EVS viene considerata da molti autori (Gile 1997; Donato 2003; Podhajska 2008; et al.) come una strategia messa in atto consciamente dall'interprete. Si tratta di una parte fondamentale del processo di IS, poiché è anche dalla sua riuscita, assieme ad altri fattori, che dipende la qualità stessa del prodotto finale.

Lo studio di Timarová (2011) suffraga l'importanza delle scelte personali dell'interprete nella gestione dell'EVS, in quanto dimostra che interpreti diversi registrano valori molto differenti nel corso di una stessa interpretazione. Allo stesso tempo, un interprete non mantiene un EVS costante per tutta la durata del discorso; Goldman-Eisler (1972) descrive così le variazioni nei valori dell'EVS registrate da un interprete in una stessa performance:

The conference interpreter proceeds in a series of fits and starts following behind the input. One would suppose that he starts as many steps behind as are necessary or sufficient to enable him to begin to translate, i.e., with an EVS of a certain length. As he continues, the EVS increases in length, and periodically accumulates until the amount of input to be stored seems to surpass the translator's storing capacity. When this happens, the interpreter must catch up with the input, to bring the distance between target and source down to a manageable proportion. (p.129)

Interessante a tale proposito è anche la metafora del pendolo usata da Lederer e Seleskovitch (1989): proprio come un pendolo, l'interprete deve riuscire ad avvicinarsi o allontanarsi a fasi alterne dal discorso originale. Secondo le due autrici, infatti, l'interpretazione simultanea concilia due necessità diverse, l'una in contrasto con l'altra: da un lato, è importante mantenere una certa distanza dall'oratore per riuscire a comprenderne il ragionamento, le informazioni e le emozioni da lui trasmesse, così da poterle rendere in maniera spontanea e intelligente una volta che l'eco sonoro della lingua straniera sarà scomparso dalla mente; dall'altro vi sono alcune parti del discorso (i nomi propri, le cifre, i termini monoreferenziali) che devono essere ascoltati con attenzioni e resi il prima possibile nella lingua d'arrivo.

Ne deduciamo che la gestione ottimale dell'EVS è un delicato equilibrio, il cui mantenimento è uno dei fattori chiave per la riuscita di un'interpretazione. Kade e Cartellieri (1971) affermano che il momento ideale per iniziare a tradurre è quello in cui sono state risolte tutte le ambiguità a livello semantico e sintattico. Secondo De Groot (1997) idealmente l'EVS dovrebbe essere mantenuto il più breve possibile. Anche Oléron e Nanpon (1965) ribadiscono l'importanza di mantenere un EVS breve, in quanto al raggiungimento di certi valori (oltre i 2-3 secondi) sorgono problemi, poiché si va a inficiare il normale svolgimento della traduzione.

Molti autori (De Groot 1997; Lee 2002; et al.), tuttavia, mettono in guardia anche dalla scelta di un EVS troppo corto, in quanto esso incrementa il rischio di restare troppo vincolati al testo di partenza e di cadere così in formulazioni non naturali o in errori difficili da correggere in seguito. D'altro canto, Defrancq (2015) mostra che un EVS più corto non porta necessariamente a una minore qualità in IS: nel suo studio su un corpus di interpreti professionisti che interpretano dal francese all'olandese dimostra che non vi è una correlazione tra un EVS più corto e un aumento dei casi di transcodage o di correzioni; fanno eccezione i casi dove l'EVS è estremamente corto (meno di un secondo), dove si osserva al contrario un aumento di tali fenomeni.

Da quanto sopra esposto si rileva che le opinioni di coloro che hanno trattato l'argomento sono diverse. Il punto su cui tutti concordano è che entrambe le scelte, sia quella di mantenere uno scarto temporale troppo breve sia quella di allungarlo eccessivamente, comportano delle problematiche. Un EVS più lungo, che ha il vantaggio di ridurre l'incertezza e le ambiguità, facilitando la fase di produzione, obbliga l'interprete a un maggiore sforzo di memorizzazione; inoltre, rimanendo troppo indietro rispetto all'oratore, l'interprete rischia di non prestare sufficiente ascolto alla frase successiva inficiandone la qualità (Lee 2002) e commettendo errori o omissioni (Gile 1995; Lamberger-Felber 2001; Bevilacqua 2009). D'altro canto, un EVS troppo corto, che riduce lo sforzo mnemonico richiesto all'interprete riducendo così la probabilità di omissioni, porta

inevitabilmente a una minore analisi del messaggio e aumenta la possibilità di un'interpretazione errata (Christoffels 2004). Risulta pertanto fondamentale operare le scelte appropriate alla situazione; trovare in ogni momento il giusto mezzo, l'EVS ottimale per garantire la qualità dell'interpretazione (Lee 2002). Sia Oléron e Nanpon (1965) che Christoffels (2004) parlano dello scarto temporale come di un compromesso continuo: un equilibrio tra “the length of the stretches of input required for full understanding and the limits of working memory” (Christoffels 2004, p. 11).

Un importante fattore da tenere in considerazione, oltre alle conseguenze sulla qualità dell'interpretazione, è anche la percezione di una diversa gestione dell'EVS da parte dei riceventi dell'interpretazione. Un EVS più lungo può significare maggiori momenti di silenzio che possono insospettire l'uditorio, provocando una perdita di fiducia nell'interprete. Sono molti gli studiosi che sottolineano l'importanza della sincronicità nella percezione dell'interpretazione da parte dell'uditorio: Kim (2005) riporta a tal proposito un sondaggio del 1995 condotto da AICC² dal quale emerge proprio la centralità della sincronicità nella valutazione di un'interpretazione. Anche Dejean Le Feal (1990), nel suo saggio sulla valutazione dell'IS, afferma che il pubblico alle conferenze internazionali desidera che l'interpretazione sia veramente simultanea (senza interruzioni o ritardi rispetto all'originale) in quanto chi ascolta tende a percepire ogni silenzio come una perdita di informazioni.

2.2.3 L'EVS e le altre variabili

Abbiamo evidenziato nel capitolo precedente come interpreti differenti registrino un diverso scarto temporale nel corso di una stessa interpretazione, a fronte delle stesse difficoltà testuali. Ne abbiamo dedotto che la gestione dell'EVS viene determinata da scelte personali dell'interprete, oltre che da altri fattori soggettivi; Oléron e Nanpon (1965) ne citano alcuni: la comprensione del testo di partenza, l'abitudine lavorativa, la familiarità con la lingua e il desiderio di essere fedeli al testo di partenza. Allo stesso tempo, e come dimostrato nello studio di Timarová (2011), uno stesso interprete non mantiene uno scarto temporale sempre costante; pertanto vi sono anche dei fattori esterni, oggettivi, che hanno un impatto sull'EVS. Possiamo quindi affermare che l'EVS è dato da una combinazione di fattori esterni e interni (Timarová 2011); in questo sottocapitolo ci occuperemo di capire quali sono sulla base della letteratura esistente.

Numerosi studi si sono occupati di stabilire una correlazione tra EVS e altre variabili, per determinare quali sono i fattori che lo influenzano. De Groot (1997), Lee (2002) e Ruiz Rosendo e Galvan (2019) si sono occupati della relazione esistente tra EVS e velocità del testo di partenza,

² Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza

con risultati differenti. Secondo De Groot (1997) una maggiore velocità di eloquio porta l'interprete ad adottare un EVS più lungo, alla luce di una maggiore densità semantica; nello studio di Lee, invece, si osserva il contrario, una diminuzione dell'EVS in corrispondenza di una maggiore velocità di eloquio. Secondo l'autore la diminuzione dell'EVS nei momenti più veloci e densi è il frutto di una strategia messa in atto dagli interpreti al fine di ridurre il carico sulla memoria a breve termine e di non inficiare così l'analisi della frase successiva. Ruiz Rosendo e Galvan (2019) infine non hanno riscontrato nessuna correlazione tra l'EVS e la velocità di eloquio nel loro studio condotto sulle interpretazioni di un testo medico dall'inglese allo spagnolo da parte di alcuni interpreti.

Sempre nello studio sopramenzionato, Ruiz Rosendo e Galvan (2019) ipotizzano inoltre l'esistenza di differenze nell'EVS in funzione dell'esperienza degli interpreti. In particolare, vengono analizzate le interpretazioni di uno stesso discorso da parte di sei interpreti professionisti e undici interpreti principianti; dai risultati emerge che gli interpreti alle prime armi tendono ad avere un EVS più lungo rispetto agli interpreti più esperti, soprattutto se confrontati con un'alta velocità di eloquio. Gli esperti riportano inoltre valori molto più eterogenei, a conferma del fatto che questi ultimi riescono ad adattare il loro EVS al segmento di testo specifico.

Anche la tipologia testuale, secondo altri autori, può avere un impatto sull'EVS. Podjhaska (2008) confronta l'EVS in due diverse tipologie di testo: un testo scritto che viene letto dall'oratore e un testo improvvisato, non preparato prima in forma scritta; va precisato che il testo del primo discorso, la cui interpretazione è stata comunque realizzata senza l'ausilio del testo, era noto agli interpreti in quanto era stato consegnato loro una settimana prima. L'ipotesi di partenza, secondo la quale l'EVS sarebbe dovuto risultare più lungo nel discorso non preparato, è stata ampiamente confermata dai risultati. Diaz Galaz (2011) verifica l'impatto sull'EVS di altri fattori: l'aumento della difficoltà testuale e la maggiore preparazione degli interpreti sull'argomento affrontato. L'esperimento è stato condotto su 14 studenti di interpretazione, che dovevano effettuare due IS verso lo spagnolo a partire da un testo specialistico in inglese; la prima su un testo per cui avevano ricevuto documenti preparatori, l'altra senza preparazione. I risultati hanno mostrato sia un aumento dell'EVS in corrispondenza delle parti più complesse del discorso (sia nel testo preparato che nell'altro), sia un EVS mediamente più lungo nel testo preparato rispetto a quello non preparato. Lamberger-Felber (2001) confronta invece l'EVS tra la simultanea con testo e quella senza testo, riportando un EVS più lungo nella simultanea con testo.

Lee (2002) studia invece la correlazione esistente tra l'EVS e altre variabili inerenti al testo di partenza: attraverso l'analisi di 814 frasi di un'IS dall'inglese al coreano, l'autore prende in considerazione le pause tra le frasi e la lunghezza delle frasi nel testo di partenza, oltre che la

velocità di eloquio (che abbiamo già menzionato). Per quanto riguarda la lunghezza delle frasi, Lee riporta un EVS più lungo in corrispondenza delle frasi più lunghe del discorso originale e un EVS più corto in corrispondenza delle frasi più corte. Secondo l'autore tale rapporto si spiega con il fatto che le frasi più lunghe sono generalmente anche più complesse dal punto di vista sintattico e richiedono quindi un tempo di analisi più lungo. Ciò risulta in contrasto con ciò che scrivono Oléron e Nanpon (1965): secondo i due autori l'EVS è generalmente più lungo in corrispondenza di frasi più brevi poiché l'interprete sa di non avere fretta e di conseguenza si prende tutto il tempo necessario. Tornando allo studio di Lee, l'autore afferma che in corrispondenza di pause più lunghe tra le frasi tende a esserci un EVS più corto e, viceversa, osserva un EVS più lungo nel caso di pause più corte; questo in virtù del fatto che l'interprete non si trova a dover svolgere simultaneamente le due attività di ascolto e produzione e può dedicarsi interamente all'analisi del discorso.

Riassumendo, sono molteplici le variabili esterne che influenzano l'EVS: la velocità del testo di partenza, le pause fra le frasi e la lunghezza delle medesime, la difficoltà testuale, l'esperienza degli interpreti, la maggiore preparazione di costoro sull'argomento, ecc. L'ultimo fattore, ma non per questo il meno importante, a cui molti autori si sono dedicati, è l'impatto che ha la coppia linguistica sull'EVS. Nel corso di diversi studi è stato dimostrato che l'EVS cambia in funzione della coppia linguistica (Goldman-Eisler 1972; Donato 2003; et al.) e in particolare a seconda dell'ordine dei costituenti nella frase nelle due lingue e della conseguente necessità di modificare la struttura morfosintattica tra il testo di partenza e quello di arrivo (Lee 2002; Kim 2005; Bevilaqua 2009; et al.). Tale aspetto sarà approfondito nel capitolo 3, in cui sarà ampiamente trattato l'impatto del fattore linguistico nell'interpretazione simultanea in generale e sull'EVS nello specifico.

2.2.4 Metodi di misurazione dell'EVS

Nonostante l'importanza dell'EVS per la ricerca e il sostanziale accordo sulla sua lunghezza, non vi è ancora unanimità sul migliore metodo di misurazione da utilizzare e le differenze metodologiche usate negli anni dai diversi ricercatori rendono difficile la comparazione tra i diversi studi (Defrancq 2015). I punti controversi sono essenzialmente due: quale unità di misura utilizzare e in che punto della frase misurare l'EVS.

Per quanto riguarda l'unità di misura da scegliere, abbiamo già visto che l'EVS è stato misurato nel corso degli anni in termini di numero di parole o di unità sintattiche che separano l'oratore dall'interprete oppure utilizzando unità temporali. Diversi studiosi hanno criticato tuttavia la misurazione in base al numero di parole enunciate, in quanto vi sono differenze nella lunghezza delle parole nelle diverse lingue. Per ovviare a tale discrepanza è stato proposto di contare

piuttosto le sillabe per consentire “una misurazione più aderente alle diverse realtà linguistiche” (Riccardi 2003, p.135). Timarová (2011) caldeggia invece la scelta di misurazione sulla base di unità temporali per garantire una maggiore comparabilità tra gli studi.

La tendenza è inoltre quella di misurare lo scarto temporale identificando elementi equivalenti dal punto di vista semantico nel testo di partenza e in quello di arrivo (Defrancq 2015). Tuttavia, come sottolinea Timarová (2011), non è sempre semplice far corrispondere segmenti del testo originale con la loro traduzione nel testo di arrivo. Infatti il compito dell'interprete è rendere il messaggio originale in un codice linguistico diverso da quello di partenza, adattandone la struttura grammaticale e sintattica; pertanto spesso il testo subisce forti modifiche, sia per necessità (spesso non è possibile o non è auspicabile fare una traduzione letterale del testo originale), sia per scelte strategiche dell'interprete (che può decidere ad esempio di generalizzare o sintetizzare un segmento di frase), o ancora per omissioni, errori o aggiunte.

Ancora più complessa e discussa è la questione del punto di misurazione. Nei prossimi punti ci occuperemo di fare una breve panoramica sulle diverse scelte operate nel corso degli anni da diversi ricercatori in merito al punto di misurazione.

- Treisman (1965) calcola l'EVS a intervalli regolari, segnando ogni cinque secondi l'ultima parola pronunciata su ciascun canale (quello dell'originale e quello dell'interprete).
- Oléron e Nanpon (1965) scelgono di confrontare solo quelle parole del testo per le quali sia possibile trovare una traduzione letterale nel testo di arrivo. I due autori sottolineano infatti la difficoltà di far corrispondere gli elementi del testo di partenza con quelli del testo di arrivo, poiché alcuni termini non sono presenti nella traduzione o vengono espressi tramite più parole.
- Gerver (1969) opta per misurare l'EVS ogni cinque parole del testo originale, calcolando quante parole non siano ancora state tradotte dall'interprete; le parole omesse nel testo di arrivo vengono considerate all'interno dell'EVS fino al momento in cui sia ancora possibile tradurle in contesto. L'autore prende in considerazione anche gli errori là dove è possibile stabilire una relazione tra i due elementi.
- Goldman-Eisler (1972) e Donato (2003) misurano l'EVS all'inizio di ogni frase, osservando qual è il segmento sintattico di cui ha bisogno l'interprete per iniziare la sua traduzione.

- Lee (2002), Kim (2005) e Ruiz Rosendo e Galvan (2019) scelgono di calcolare l'EVS all'inizio della frase.
- Podhjaska (2008) divide il testo in unità di significato, ovvero nei segmenti di frase più piccoli con cui può lavorare un interprete, secondo la definizione di Lederer e Seleskovitch. Secondo Podhjaska (2008) infatti non è possibile misurare l'EVS selezionando nei due testi parole singole e nemmeno prendendo in considerazione le frasi, poiché spesso non corrispondono precisamente a quelle del testo originale. Oltre a dividere in unità di significato, Podhjaska (2008) separa anche le espressioni traducibili parola per parola come numeri, nomi propri ed enumerazioni, ovvero quegli elementi che spariscono velocemente dalla memoria e che gli interpreti tendono a rendere il prima possibile. Anche in questo caso l'autrice prende in considerazione anche le traduzioni errate o non accurate. Interessante è inoltre la scelta dell'autrice di non prendere in considerazione i minuti iniziali del discorso, quelli in cui l'interprete deve ancora abituarsi al ritmo, alla voce e allo stile dell'oratore e non ha quindi ancora raggiunto il suo livello di performance potenziale (Podhjaska 2008).
- Defrancq (2015) misura l'EVS facendo coincidere elementi lessicali equivalenti; nel caso in cui diversi elementi lessicali forniscano valori diversi per la differenza nella struttura della frase (lo studio è basato sulla combinazione francese-olandese), l'autore seleziona l'EVS più breve.

Come si può vedere i metodi di misurazione sono molteplici; è perciò importante a questo riguardo il saggio di Timarová (2011), che riepiloga e confronta i diversi metodi di misurazione, sia in merito all'unità di misura scelta sia in relazione al punto di misurazione. In particolare, Timarová effettua un esperimento riproducendo fedelmente il calcolo dell'EVS secondo la metodologia scelta da Treisman (1965), Barik (1973) e Lee (2002) nei rispettivi studi per poi compararne la media dei valori risultanti. Treisman e Barik misurano l'EVS ogni cinque secondi, mentre Lee all'inizio di ogni frase. Treisman sceglie come unità di misura il numero di parole, mentre Barik e Lee i secondi. Poiché il valore medio e il valore mediano dell'EVS calcolato secondo i diversi metodi scelti dai tre ricercatori non presentano differenze significative, l'autrice conclude che metodi diversi producono risultati comparabili e che, pertanto, la scelta del metodo non altera significativamente i risultati. Tuttavia, se ciò è vero a livello generale, l'autrice sottolinea che alcune differenze sono riscontrabili a livello dei risultati individuali; in conclusione, secondo Timarová, la tipologia di misurazione scelta può avere un impatto sul risultato solo nel caso in cui l'analisi sull'EVS venga effettuata su singoli elementi del testo, non nel caso di misurazioni generali.

Sempre nel saggio del 2011, Timarová riporta un esperimento da lei condotto sulle interpretazioni simultanee di un testo originale inglese fatte da sedici diversi interpreti. In questo caso l'EVS viene calcolato in diversi punti del testo: a inizio frase e in corrispondenza di verbi e numeri. Al contrario dello studio precedente, emerge qui una differenza di valori sulla base del punto scelto per la misurazione: se infatti i valori sono comparabili nel caso dell'inizio della frase e dei verbi, non si può dire la stessa cosa per i numeri. La studiosa ne deduce che differenti segmenti del testo possono presentare sfide diverse a livello cognitivo: le parti del testo come numeri, enumerazioni, nomi propri o date non vengono integrati a livello cognitivo e hanno quindi una minore durata nella memoria a breve termine. Per questo generalmente l'interprete tende a tradurli con il minore EVS possibile: lo sforzo mnemonico è maggiore rispetto ad altre parti della frase la cui comprensione è basata sul senso della parola stessa (Podhajská 2008).

In conclusione, sia la scelta di effettuare la misurazione in punti precisi del testo (scegliendoli sulla base delle loro caratteristiche linguistiche), che la scelta di determinarne la media generale effettuando la misurazione in punti casuali, sono due approcci che possono essere utilizzati efficacemente. La scelta dell'uno o dell'altro dipende dal fine della ricerca: la media generale può essere utile nel caso di comparazione di interpretazioni a livello generale, mentre la scelta di punti precisi può servire nel caso di comparazione di strutture specifiche o di terminologia difficile (Timarová 2011).

3. Teoria: specificità legate alla coppia linguistica

3.1 Importanza del fattore linguistico in IS: stato della ricerca

L'importanza del fattore linguistico in IS è da sempre un argomento divisivo tra gli studiosi. Esistono infatti nell'ambito della ricerca sull'IS due diverse scuole di pensiero: quella di coloro che credono che la coppia di lingue e le differenze morfosintattiche tra le lingue abbiano un'influenza sul processo di IS e quella di coloro che credono che questi fattori siano irrilevanti. Si tratta di un tema di non poco conto soprattutto in riferimento alla didattica, che, a seconda del punto di vista che si assume, può essere pensata come universale, con un approccio identico per qualsiasi coppia di lingua, oppure organizzata in maniera specifica e diversa a seconda delle lingue in questione.

Questo capitolo si aprirà con una descrizione delle principali teorie della Scuola di Parigi, sostenitrice dell'irrelevanza del fattore linguistico in IS, per poi passare alla posizione di coloro che lo ritengono invece un fattore importante. Vedremo inoltre come quest'ultima posizione sia ad oggi la più condivisa e quanto la morfosintassi e l'approccio contrastivo abbiano assunto un ruolo di primo piano negli studi di IS. A partire dalle caratteristiche linguistiche sono state infatti individuate delle strategie di IS specifiche delle diverse lingue: vedremo in particolare come il tedesco risulti essere una delle lingue indoeuropee più studiate da questo punto di vista, in virtù delle sue particolari caratteristiche morfosintattiche. Passeremo poi a un'analisi della struttura linguistica del tedesco a confronto con quella della lingua italiana ed evidenzieremo quali sono le caratteristiche che risultano difficili in IS e quali le principali strategie usate dagli interpreti per sormontarle. Ci occuperemo poi del francese: analizzeremo la sua struttura sintattica e le caratteristiche che possono causare delle difficoltà nell'IS verso l'italiano. Questo confronto ci risulterà utile in fase di analisi dei risultati del presente studio, condotto sull'EVS sulle coppie di lingue francese-italiano e tedesco-italiano. Faremo infine una panoramica sugli studi condotti sull'EVS nelle diverse coppie di lingue.

3.1.1 La scuola di Parigi

Tra i principali fautori dell'irrelevanza della coppia linguistica in IS vi sono i sostenitori della "Théorie du sens" (la "Teoria del senso") della Scuola di Parigi, della quale delineremo brevemente gli

orientamenti principali. La teoria, concepita e sviluppata da Seleskovitch e Lederer all'ESIT³, respinse e si oppose al pensiero diffuso negli anni '60 del secolo scorso secondo il quale l'interpretazione consisteva semplicemente in un'attività meccanica di traduzione fra due codici linguistici (Riccardi 2003). Secondo Lederer la traduzione non è una trasposizione da una lingua all'altra ma piuttosto un processo triangolare in cui si passa da una lingua all'altra attraverso la comprensione del senso (Riccardi 2003); o, citando la stessa Lederer (1989), "una presa di coscienza delle idee, del senso espresso dal discorso" (p.42). Nella traduzione l'interprete si allontana quindi dalle forme verbali originali per arrivare al senso: Lederer e Seleskovitch (1989) lo definiscono un processo di "deverbalizzazione", grazie al quale "il senso viene espresso con spontaneità, in completa libertà rispetto ai mezzi di espressione della lingua originale" (p.42). In altri termini, la traduzione è, secondo Lederer e Seleskovitch, un processo composto da tre fasi: discorso - senso - discorso. Le parole del discorso originale non sono altro che un ostacolo a una buona traduzione: essendo sempre presenti nelle orecchie dell'interprete, quest'ultimo deve fare uno sforzo consapevole per riuscire a liberarsene e arrivare così al senso del messaggio (Lederer e Seleskovitch 1989). Il senso infatti secondo Lederer (1981) non corrisponde al significato linguistico delle parole, ma lo trascende: nella fase di costruzione del senso il suono delle parole viene associato a ricordi cognitivi lontani ed esterni al segno linguistico. Citando testualmente Lederer (1981):

Pour résumer on peut dire que pendant un très bref instant, les sons de la langue mobilisent le contenu d'une mémoire cognitive qui s'associe à eux et qui par ailleurs plonge dans l'ensemble des souvenirs cognitifs. Pendant que dure la mémoire immédiate, les mécanismes cognitifs construisent la signification linguistique et le sens; dès que celui-ci apparaît, la mémoire immédiate devient inutile, rien ne retient plus les formes de la langue – les sons disparaîtraient en premier, les significations qui s'y rattachent ensuite, et enfin les ensembles significatifs des constructions verbales. (p. 282)

L'importanza della ricerca del senso non risiede solo nel fatto che quest'ultimo è diverso rispetto al mero significato linguistico delle parole, ma anche nella sua capacità di azionare i meccanismi della parola: una volta afferrato il senso, l'interprete lo trasmette nella lingua d'arrivo senza più appoggiarsi alle forme del messaggio originale (Lederer 1981).

Sulla base di quanto detto finora, Lederer e Seleskovitch (1989) si pronunciano a favore di un approccio universale all'IS, che non faccia distinzioni tra le coppie linguistiche, a prescindere dal fatto che le lingue in questione siano strutturalmente vicine (come l'italiano e il francese) o non lo siano (come l'italiano e il tedesco). Secondo le autrici (1989) infatti, poiché non si interpreta a

³ École Supérieure d'Interprètes et de Traducteurs (ESIT).

partire dalle parole ma a partire dal senso, non esistono coppie di lingue più difficili da interpretare di altre; analogamente, l'autrice non condivide l'idea sostenuta da molti ricercatori secondo i quali il verbo in posizione finale nel tedesco porrebbe problemi all'interprete. Questo perché il processo di comprensione è identico in tutte le lingue:

Dans toutes les langues les autochtones se comprennent tout aussi vite et tout aussi bien; un Allemand n'attend pas plus le verbe à la fin des phrases pour comprendre ce qui lui est dit qu'un Français n'attend le point final, et la bonne interprétation procède, quelle que soit la paire de langues, de la compréhension des sens à leur expression et non du mot au mot. (Lederer e Seleskovitch 1989, p.139)

Pertanto un interprete italiano con una padronanza del tedesco pari a quella di una persona madrelingua non troverà maggiori problemi a interpretare a partire da questa lingua piuttosto che da una più vicina alla sua. Se si parte dal concetto che l'interpretazione passa attraverso il senso del messaggio e non attraverso le parole, non vi sono differenze tra una lingua e l'altra; le differenze sorgono solo nel momento in cui l'interpretazione viene concepita come la trasposizione da una lingua a un'altra (Lederer e Seleskovitch 1989). In breve, secondo la "Théorie du sens", presupponendo che l'interprete conosca alla perfezione lingua di partenza e lingua di arrivo, la difficoltà dell'IS risiede solo nella sincronicità delle fasi di produzione e di ascolto e non nella resa del messaggio (Donato 2003).

3.1.2 L'importanza delle parole

La completa libertà dell'interprete dalle parole del messaggio originale ricercata da Lederer è certamente auspicabile: è questo distacco infatti che permette di produrre un testo privo di calchi o di strutture non consone alle regole della lingua di arrivo (Falbo 1999). Tuttavia, come nota Falbo (1999), è attraverso le parole che il messaggio arriva all'interprete e attraverso di esse viene ritrasmesso. L'interprete non può prescindere dalle parole dal momento in cui esse sono il suo strumento di lavoro. Anche Snelling (1992) mette in guardia dalla pretesa di astrarsi completamente dalle parole: il testo di arrivo deve essere riformulato non solo con il senso ma con le parole. L'autore (1992) riporta a tale proposito la citazione di Newmark (1977):

Both translation and interpreting have to be based on words, sentences, linguistic meaning, language – because apart from the interpreter's paralinguage and body language (not always clear in a booth) they have no other material foundation. Meaning does not exist without words. (in Snelling 1992, p.9)

La stessa Lederer (1981) riconosce che sebbene le differenze strutturali tra le lingue non portino a un differente trattamento concettuale da parte del ricevente, esse impongono comunque l'osservazione di tecniche differenti sul piano dell'espressione. L'interpretazione tra lingue strutturalmente lontane impone infatti un grande lavoro di ristrutturazione al fine di arrivare a un'espressione naturale nella lingua d'arrivo. Parlando di un'interpretazione dal tedesco al francese la studiosa (1981) afferma infatti che l'interprete "est obligé pour être intelligible de réorganiser dans l'expression française l'énoncé allemand" (p.397).

Inoltre, se è vero che la comprensione nella vita di tutti i giorni è uguale in tutte le lingue, è anche vero che l'IS non può essere considerata una normale situazione comunicativa. Il processo di comprensione in IS è ben diverso: in un normale dialogo ci è possibile infatti ascoltare le frasi del nostro interlocutore nella loro interezza prima di dover rispondere; l'IS invece, come abbiamo già menzionato, è un'attività caratterizzata da forti pressioni temporali. L'interprete si trova spesso a dover iniziare a tradurre senza avere tutte le informazioni a disposizione, al fine di non sovraccaricare troppo la sua memoria a breve termine e di non dimenticare nessun elemento. L'interprete è pertanto "obbligato a iniziare la traduzione sulla base delle indicazioni fornitegli dall'input sintattico-semantic e non ancora a livello di senso, messaggio, vouloir dire" (Falbo 1999, p. 180). In tal senso l'ordine in cui si presentano i costituenti della frase gioca un ruolo decisivo nel processo cognitivo dell'interprete:

At local level, within a sentence, it seems undeniable that depending on syntax, at least some of the pieces of information with which global meaning is constructed do not arrive in the same order, which, in view of short-term memory limitations and the Tightrope Hypothesis, does have implications on the interpreter's options in target-speech production. This is where the comprehension parameters differ in interpreting and in everyday communication, where people can wait until a sentence is finished before reacting. (Gile 2008, p.6)

Anche Seeber (2011) afferma che l'IS, alla luce della sincronicità di più attività cognitive che la caratterizza, non può essere paragonata a una normale situazione comunicativa: emergeranno inevitabilmente problematiche diverse, trascurabili nel caso di una sola attività cognitiva ma evidenti nel momento in cui più attività si sovrappongono (Seeber 2011). Proprio sulla base della particolarità che caratterizza l'IS tra le altre attività comunicative, molti autori sostengono che fattori linguistici specifici, che normalmente non influenzano la comunicazione, abbiano invece un'influenza sul processo di IS. Ecco che emerge così l'importanza dello studio di strategie di riformulazione specifiche per coppie di lingue e della morfosintassi (Falbo 1999).

3.1.3 La specificità della coppia linguistica e le strategie specifiche per lingua

Come già menzionato, la tesi sostenuta dagli autori della Scuola di Parigi è condivisa attualmente soltanto da una minoranza di autori; sono in molti infatti i fautori della tesi opposta, quella che vede la coppia di lingue come uno dei fattori che hanno un impatto importante sul processo di IS. Anzi, secondo Gile (1995), la specificità della coppia linguistica è ormai data per scontata da professionisti e insegnanti dell'interpretazione e la tesi contraria appartiene a una minoranza che ha dominato la letteratura solo fino alla metà degli anni 80 del Novecento.

Nell'ambito degli studi sull'IS improntati a criteri linguistici vi sono diversi autori che hanno proposto un approccio contrastivo, evidenziando le differenze che si riscontrano nell'interpretazione tra lingue diverse e la necessità di sviluppare strategie specifiche per le diverse coppie linguistiche. Ad esempio, Gile (1995) sostiene che se si parte dal presupposto che l'interpretazione sia specifica secondo la coppia di lingue, allora tale specificità deve essere analizzata e devono essere sviluppate strategie e tattiche apposite per superare le difficoltà legate alle diversità tra le lingue e alle asimmetrie strutturali tra lingua di partenza e lingua d'arrivo. Anche per Riccardi (1999) "è necessario saper riconoscere le specifiche caratteristiche morfosintattiche, le locuzioni peculiari proprie della LP e costruire via via un proprio bagaglio di soluzioni corrispondenti per la LA" (p.173), in quanto ogni coppia linguistica presenta specificità e difficoltà ricorrenti (Riccardi 1999).

Tra le caratteristiche linguistiche che possono essere prese in considerazione è di particolare importanza per l'IS il grado di somiglianza o diversità in termini sintattici tra le due lingue in considerazione. Due lingue vicine dal punto di vista della struttura della frase e di ordine dei componenti permettono infatti all'interprete di mantenere un EVS relativamente corto e di riformulare la frase seguendo l'ordine del discorso originale. Le asimmetrie sintattiche, al contrario, comportano la necessità per l'interprete di fare uno sforzo supplementare in fase di ascolto e memorizzazione e in fase di produzione: egli si trova infatti a dover riformulare totalmente l'enunciato e a dover elaborare segmenti più lunghi del testo di partenza nell'attesa di ricavare sufficienti informazioni. Tale sforzo supplementare può creare uno squilibrio nell'allocazione delle risorse mentali dell'interprete, portando a errori e omissioni (modello degli sforzi di Gile, capitolo 2).

La vicinanza o lontananza sintattica tra lingua di partenza e lingua d'arrivo rappresenta probabilmente il fattore più decisivo tra quelli legati alla componente linguistica, ma non l'unico; Gile (1995) menziona oltre a questo anche:

- Le differenze fonetiche e la diversa lunghezza delle parole, due fattori che possono aggravare o mitigare lo sforzo di ascolto e di analisi. Gile (1995) adduce l'esempio delle

parole cinesi e dei kango giapponesi, che risultano più complessi da comprendere rispetto alla gran parte delle parole delle lingue europee poiché sono corti e presentano pochi fonemi diversi, oltre ad avere molti casi di omofonia.

- La ridondanza grammaticale, ovvero la ripetizione di informazioni grammaticali come il numero o il genere. Gile (1995) la illustra con il seguente esempio dall'inglese, dove la desinenza finale "en" ripete per una seconda volta l'informazione grammaticale del plurale:

"five children" (p. 233)

- La presenza di alcune strutture particolarmente complesse che, secondo gli psicolinguisti, rendono la comprensione più difficile. Ne sono un esempio le frasi incassate, che aggravano lo sforzo sulla memoria a breve termine dell'ascoltatore.
- Le differenze nella ricchezza lessicale e nella flessibilità grammaticale, che impattano la produzione e lasciano all'interprete un maggiore o minore margine per ristrutturare la frase e modificarla.
- Le somiglianze o differenze in termini lessicali (fonetiche o morfologiche) e di informazione. Una somiglianza lessicale, per esempio, può facilitare e velocizzare la ricerca di una traduzione adeguata.
- Le differenze culturali, che possono avere un impatto sul modo in cui le informazioni vengono presentate nel testo. Per esempio è stata ampiamente documentata la tendenza del giapponese a non essere mai troppo esplicito nell'esprimere opinioni, lasciando quindi frasi ambigue, non finite o ellittiche.

Tutti questi elementi possono richiedere, potenzialmente, uno sforzo cognitivo maggiore o minore da parte dell'interprete. Per questo diventa indispensabile sviluppare strategie specifiche adatte alle difficoltà proprie delle diverse coppie linguistiche, che permettano di alleggerire il carico cognitivo e di arrivare a un'interpretazione di qualità. Sono molti gli autori che si sono dedicati alle strategie specifiche delle diverse coppie linguistiche; in particolare la maggioranza degli autori ha indagato la specificità dell'interpretazione tra tedesco e francese o tra giapponese e inglese (Gile 1995). Snelling (1992) propone invece l'utilizzo di un approccio contrastivo prendendo in

considerazione non tanto la diversa coppia linguistica quanto la famiglia linguistica di appartenenza (lingue romanze e lingue germaniche).

Poiché il presente elaborato ha l'obiettivo di indagare la relazione tra fattore linguistico ed EVS nelle coppie di lingue italiano-francese e italiano-tedesco, ci concentreremo in particolare sugli autori che si sono dedicati al tedesco, una lingua interessante perché ricca di strutture complesse, come le frasi incassate, e per la posizione del verbo, che spesso si trova alla fine della frase.

Donato (2003) sostiene che le strategie in IS acquisiscono "a vital role" (p.102) alla luce della peculiarità della situazione comunicativa in cui si trova l'interprete. Nel suo studio (2003) l'autrice si pone l'obiettivo di evidenziare come la coppia linguistica influenzi la scelta delle strategie da parte dell'interprete; in particolare, compara le interpretazioni dal tedesco all'italiano con quelle dall'inglese all'italiano di venti soggetti diversi. Donato va alla ricerca delle strategie scelte dagli interpreti e rileva nette differenze di utilizzo tra le due lingue; in particolare l'anticipazione e la ristrutturazione morfosintattica sono risultate più frequenti nell'IS dal tedesco e il transcoding in quella dall'inglese. Anche la gestione dell'EVS è diversa nelle due coppie linguistiche: vi è la tendenza a tenerlo il più breve possibile dall'inglese e ad allungarlo o accorciarlo a seconda della posizione del verbo in tedesco. Nelle altre strategie prese in considerazione Donato non rileva differenze abbastanza significative da indicare una correlazione con la specificità della coppia linguistica.

Anche Ilg (1978) si occupa della simultanea dal tedesco, cercando di elaborare suggerimenti e strategie per gli interpreti che lavorano verso il francese. L'autore sottolinea prima di tutto l'importanza della segmentazione ("*saucissonage*"), ovvero la frammentazione della frase originale in una serie di frasi più semplici; strategia da applicare ogni volta che gli elementi del discorso originale si accumulano senza però essere sufficienti a elaborare un enunciato in francese. Secondo l'autore (1978), nei casi più estremi di "buio totale", tale strategia può essere spinta al limite, arrivando alla lessicalizzazione dei morfemi iniziali, "où l'interprète attaque tout de suite en débite ce que l'énoncé allemand fournit" (p.89). Ilg (1978) tuttavia mette in guardia dall'applicare ciecamente questa strategia, che deve invece essere utilizzata solo quando le circostanze lo giustificano, come nel caso di alcune frasi tedesche "qui échappent longtemps à la compréhension, qui ne laissent ni pressentir ni survoler mentalement" (p.88). Normalmente l'interprete deve invece prendersi il tempo necessario e iniziare la frase una volta che ha ben chiara un'unità di senso completa (Ilg 1978). Infine, Ilg (1978) caldeggia nell'IS dal tedesco l'ampio utilizzo della ristrutturazione sintattica e della possibilità di modificare l'ordine degli elementi della frase.

Un'altra autrice che si è dedicata all'IS dal tedesco è Riccardi (1996 e 1997), che ne ha studiato complessità e strategie specifiche. Tra le strategie evidenzia l'importanza dell'anticipazione e della ristrutturazione sintattica. Nel caso specifico della simultanea verso l'italiano poi, consiglia di sfruttare la flessibilità permessa da questa lingua per "dire le stesse cose in forme diverse" (1997 p.146), aggirando così le asimmetrie nella struttura delle due lingue.

Infine, Bevilacqua analizza le strategie specifiche adottate dagli interpreti nell'IS dal tedesco all'italiano mettendole a paragone con quelle dal neerlandese, per individuare le differenze nelle tecniche utilizzate dagli interpreti per aggirare le problematiche della trasposizione di una lingua SOV (soggetto – oggetto – verbo) in una SVO (soggetto – verbo – oggetto). I risultati hanno confermato l'ipotesi iniziale di Bevilacqua: il neerlandese, una lingua più flessibile del tedesco in termini di struttura in quanto l'ordine SOV viene violato attraverso l'estrapolazione di un costituente, permette agli interpreti di mantenere un EVS più corto rispetto al tedesco. Anche la riformulazione morfosintattica è risultata più frequente nell'IS dal tedesco; secondo l'autore la motivazione è ancora una volta da ricercare nella struttura SOV più rigida in tedesco che in neerlandese.

Per concludere, abbiamo visto, sulla base degli studi sopra citati, che alcune strategie sono più utilizzate nell'IS dal tedesco piuttosto che in quella da altre lingue; nel prossimo sottocapitolo analizzeremo più approfonditamente le caratteristiche del tedesco che influenzano l'IS e le strategie specifiche sviluppate per aggirarle.

3.2 La simultanea dal tedesco all'italiano: da una lingua SOV a una SVO

Il tedesco e l'italiano sono una delle due coppie linguistiche prese in esame dal presente elaborato. Le due lingue presentano delle differenze importanti, soprattutto per quanto riguarda la struttura sintattica: in particolare, la posizione finale del verbo in tedesco rende l'IS da questa lingua particolarmente complessa; non a caso il tedesco viene spesso citato come una lingua che richiede la messa in atto di strategie specifiche (Donato 2003).

3.2.1 La sintassi e l'ordine della frase

Prima di passare ad analizzare la struttura della frase in tedesco e in italiano, al fine di descrivere le difficoltà di IS specifiche di questa coppia linguistica e le relative strategie che vengono messe in atto, è necessario fornire una breve definizione di tipologia linguistica e di marcatezza.

La tipologia linguistica è quella branca della linguistica che studia le diversità e le similarità tra le lingue e le classifica in gruppi omogenei in base alle somiglianze strutturali (Grandi 2011). Uno dei parametri più utilizzati nella classificazione tipologica delle lingue è quella introdotta da Greenberg negli anni Sessanta del Novecento: la posizione, nella frase nucleare, dei tre costituenti, soggetto (S), oggetto diretto (O) e verbo (V) (Grandi 2011). Quanto alla sintassi, Grandi (2011) scrive:

Se si classificano o descrivono le lingue in base all'ordine dei costituenti delle diverse strutture, si ammette che questi hanno una disposizione naturale, o non marcata, e una serie più o meno ampia di costruzioni 'devianti' (dette marcate) rispetto a essa, che hanno l'effetto di aggiungere un tratto (la marca) alla frase non marcata. La marcatezza può essere interpretata in chiave sia puramente sintattica sia pragmatica.

Ricapitolando, esiste una struttura naturale, basica, della frase e poi ve ne possono essere altre che si allontanano da essa per motivi pragmatici o sintattici, che sono dette marcate. Sempre da Grandi (2011) riportiamo l'esempio di una frase non marcata (1) e poi di una frase marcata (2):

(1) Il bambino mangia il gelato (2) il gelato, mangia il bambino (para.1)

La frase marcata, nell'esempio sopra riportato, non è identica alla prima e può essere utilizzata solo in determinati contesti, come nell'esempio che segue, dove è in opposizione rispetto a una precedente affermazione:

il bambino mangia una caramella

(no) il gelato, mangia il bambino (Grandi, 2011 para.1)

La costruzione particolare della frase serve a mettere in rilievo la differenza dell'oggetto rispetto alla frase precedente.

L'italiano rientra tra le lingue che presentano un ordine canonico (sintatticamente e pragmaticamente non marcato) dei costituenti SVO (Soggetto - Verbo - Oggetto). Tale ordine SVO tuttavia può essere modificato piuttosto liberamente, poiché la struttura italiana segue regole pragmatiche piuttosto che sintattiche o grammaticali (Ross 1997). Nella sintassi le strutture che deviano da quella canonica sono infatti molteplici. Costruzioni marcate sintatticamente sono ad esempio dovute alla posizione postverbale del soggetto dei verbi inaccusativi, dei verbi pronominali e dei verbi al passivo (Grandi 2011). Altre strutture che presentano un'alterazione

dalla forma canonica sono poi la dislocazione a sinistra e a destra, il tema sospeso e la frase scissa (Grandi 2011).

A differenza dell'italiano, l'ordine della frase tedesco è molto rigido, poiché la struttura è regolata da fattori sintattici e grammaticali e non pragmatici (Ross 1997). Tuttavia, l'individuazione di una struttura canonica in tedesco è una questione complessa e delicata (Blasco Ferrer 1999) poiché esso presenta di fatto due diversi ordini non marcati della frase:

- l'ordine SVO nella proposizione principale (Hauptsatz): "Paul isst das Brot".
- l'ordine SOV nella secondaria (Nebensatz): "Paul denkt, dass er ein Auto will".

Ross (1997) sottolinea tuttavia che dei due ordini è quello SOV a essere predominante, poiché la principale adotta tale struttura ogni volta che vi è un predicato composto: in questo caso è il verbo grammaticale (che indica solo la persona e il numero grammaticale) a occupare la seconda posizione, mentre il verbo lessicale (portatore dell'informazione semantica) si trova nella parte finale della frase. Per questo il tedesco viene definito una lingua a sintassi finale o a ritardo verbale (Ross 1997):

Esempio: Im Jahr zuvor war ich diesen Weg mit dem Fahrrad gefahren. (Blasco Ferrer 1999, p.158)

*L'anno prima avevo percorso questa strada in bici

Nell'esempio vediamo il verbo finito (con funzione grammaticale) in seconda posizione, mentre il verbo non finito è alla fine e porta il significato. Nel mezzo troviamo tutti gli altri complementi della frase. Bevilacqua (2009) parla in questo caso di un ordine sintattico di tipo S - verbo finito - OV. Emerge quindi con evidenza l'asimmetria tra tedesco e italiano: in molti casi l'italiano necessita un rilascio anticipato del verbo rispetto al tedesco; inoltre, lo spezzamento frequente del verbo tipico del tedesco "make cognitive processing more demanding" (Bevilacqua 2009, p.3). Da qui l'importanza di strategie specifiche per questa lingua, di cui ci occuperemo nel prossimo sottocapitolo.

3.2.2 Difficoltà e strategie specifiche

Sono molti gli studi che hanno analizzato le difficoltà dell'IS dal tedesco. Tra questi, Ross (1997) si è occupata di analizzare l'impatto delle strutture sintattiche sull'IS a partire da lingue germaniche (neerlandese e tedesco) verso l'italiano. L'autrice (1997) individua nell'asimmetria sintattica tra italiano e tedesco la principale difficoltà nell'IS tra queste due lingue, affermando che l'ostacolo è duplice: in primo luogo, l'interprete italiano si trova spesso a dover attendere il verbo della frase tedesca con un intenso sforzo mnemonico, soprattutto nel caso di un predicato transitivo con un complemento oggetto già espresso; in secondo luogo, si trova spesso ad avere a che fare con predicati scissi o composti, elementi che aumentano lo sforzo cognitivo della memoria a breve termine.

Riccardi (1999) individua poi altre strutture particolarmente complesse del tedesco che possono aggravare il carico cognitivo in IS: verbo in posizione finale, sostantivo preceduto da lunghe apposizioni, frase incassata e sostantivo composto. Gile (1995) insiste particolarmente sulle frasi incassate, che "may make their comprehension quantitatively and possibly even qualitatively different from comprehension in languages where such sequences are few, insofar as analysis and short-term storage tactics may differ in speech comprehenders" (p. 233).

Donato (2003) sottolinea inoltre un'altra differenza tipologica tra italiano e tedesco: il tedesco è una lingua sintetica, "in cui l'espressione dei rapporti sintattici è realizzata prevalentemente per mezzo di desinenze, affissi e variazioni tematiche" (Treccani n.d.), mentre l'italiano rientra nelle lingue analitiche, che "per esprimere rapporti sintattici ricorrono di preferenza a particelle, verbi ausiliari" (Treccani n.d.). Pertanto nell'interpretazione verso l'italiano occorre rielaborare maggiormente la frase, aggiungendo componenti per dar conto della maggiore accuratezza del tedesco (Donato 2003).

Diversi studi (Ross 1997; Setton 1999; Bevilacqua 2009; Donato 2003; Riccardi 1997 e 1996; et al.) hanno individuato strategie simili adottate dagli interpreti per far fronte alle difficoltà proprie della simultanea dal tedesco: anticipazione, gestione dell'EVS, riformulazione e compressione. Nei prossimi paragrafi ne offriremo una breve panoramica.

Nel momento in cui in un'IS tra una lingua SVO e una lingua SOV l'interprete ha la necessità di rilasciare tempestivamente il verbo in lingua d'arrivo ma sta ancora attendendo il verbo in lingua originale, si trova davanti due possibilità. La prima è una strategia di attesa, in cui l'interprete ritarda la produzione allungando il suo EVS (Ross 1997); tuttavia, come abbiamo visto nel capitolo dedicato all'EVS questa scelta comporta un sovraccarico nella memoria a breve termine e il rischio

di compromettere il messaggio originale o di ometterne alcuni segmenti. Questa strategia può a sua volta assumere due forme diverse: l'interprete può aspettare in silenzio ("waiting"), con i rischi già menzionati legati alla percezione da parte dei riceventi dell'interpretazione (vedi 2.1.2), oppure ritardare la produzione rallentando la velocità di eloquio o usando dei riempitivi neutri che non aggiungono alcuna informazione al messaggio ("stalling") (Setton 1999); Bevilacqua (2009) ne nomina alcuni per la lingua italiana: "per quanto riguarda, a proposito di, in questo contesto" (p.8). Ancora, è possibile utilizzare dei verbi generici, integrandoli o modificandoli successivamente, appena viene rilasciato il verbo in lingua di partenza (Bevilacqua 2009). La seconda strategia possibile è quella di anticipare il ruolo sintattico e semantico degli elementi mancanti, ovvero "interpreting the source text before it is completely delivered by the speaker" (Bevilacqua 2009, p.6). L'anticipazione permette all'interprete di alleggerire notevolmente il carico cognitivo nella fase di comprensione del messaggio, ma occorre prudenza: l'interprete corre infatti il rischio di doversi poi correggere in seguito andando ad aumentare lo sforzo mnemonico e di produzione (Ross 1997).

Queste sono le strategie in fase di ascolto e comprensione; ve ne sono altre che possono essere adottate in fase di produzione. Bevilacqua (2009) ne individua due: riformulazione e compressione.

La riformulazione può essere di varia natura: può consistere nella trasformazione di proposizioni secondarie in principali allo scopo di semplificare il testo e di lasciarsi più possibilità aperte nella riformulazione (Riccardi 1999), oppure ancora nello scambiare un sintagma verbale con uno nominale, in modo da aggirare una struttura del testo di partenza che non si adatta al testo di arrivo. Vi è poi la possibilità di usare la dislocazione a sinistra, un'ottima alleata dell'interprete che lavora a partire da una lingua SOV (Bevilacqua 2009).

Esempio: Ich glaube, dass wir diese Themen in einem Gesamtzusammenhang betrachten müssen mit der gesamten Entwicklung des Ostseeraums.

*Credo che questi temi, li dobbiamo considerare nel contesto globale dello sviluppo dell'intera regione baltica. (Kommissar Verheugen 13/03/2002 citato in Bevilacqua 2009, p.9)

Fra le strategie di riformulazione troviamo infine il troncamento (o chunk strategy) per suddividere in segmenti più piccoli un periodo particolarmente complesso. Quest'ultima strategia è particolarmente utile per dividere periodi lunghi e complessi con frasi incassate in una serie di frasi più brevi e semplici (Riccardi 1999); o ancora, nel caso di frasi poco chiare o quando la struttura della frase di partenza e quella della frase di arrivo sono molto diverse dal punto di vista sintattico (Gile 1995). L'interprete può scegliere in questo caso di iniziare a riformulare la frase rilasciandone

alcuni segmenti prima ancora di averne afferrato in pieno il senso, al fine di alleggerire il carico sulla memoria a breve termine (Gile 1995).

Esempio: das mit seinem Referendum mit 90% Unterstützung für den Beitritt zur Europäischen Union ein Zeichen dafür gegeben hat [...]

*[...] e con il suo referendum ha dato appoggio al novanta per cento all'adesione <nell'Unione Europea> dando così un segno chiaro [...] (Bevilacqua 2009, p.22)

Legata alla segmentazione vi è la strategia del "least commitment": l'interprete cerca, soprattutto nelle situazioni di incertezza, di non utilizzare soluzioni univoche, ma di lasciare le frasi aperte aggiungendo via via elementi (Riccardi 1998).

Vi è poi la compressione: questa, secondo Bevilacqua (2009), è una strategia essenziale per l'interpretazione a partire da lingue come il tedesco e il neerlandese, che presentano una struttura SOV, oltre a molte frasi incassate e participiali. La compressione, che consiste in una riduzione del testo di arrivo rispetto a quello di partenza, può essere di due tipi: linguistica ed extralinguistica (Bevilacqua 2003 citato in Bevilacqua 2009). La compressione linguistica consente all'interprete di semplificare la struttura della frase originale mantenendone inalterato il contenuto; viene usata soprattutto nel caso di frasi con bassa densità semantica (Bevilacqua 2009). La compressione extralinguistica, invece, semplifica il messaggio originale sulla base delle informazioni offerte dal contesto situazionale: l'evento, l'argomento, l'oratore (Bevilacqua 2009).

Nel caso specifico dell'interpretazione dal tedesco all'italiano vi sono poi due elementi sintattici che agevolano la trasposizione del messaggio, fornendo all'interprete degli strumenti per aggirare la struttura della frase tedesca. In primo luogo, la relativa libertà della struttura sintattica della frase italiana. Come abbiamo visto, i costituenti possono essere spostati agevolmente rispetto all'ordine canonico attraverso le dislocazioni, le frasi scisse o le frasi relative usate per effettuare una topicalizzazione (Ross 1997); l'interprete pertanto può avvalersi di tale libertà della lingua italiana e iniziare la frase da punti diversi senza doversi esporre anticipando gli elementi mancanti (Ross 1997). In secondo luogo, l'interprete italiano può sfruttare l'uso facoltativo del soggetto che caratterizza la lingua italiana. Essa infatti, a differenza per esempio del tedesco, fa parte delle lingue cosiddette pro-drop, nelle quali il soggetto non deve essere espresso obbligatoriamente, anzi molto spesso rimane implicito. Sempre Ross (1997) sottolinea che questa libertà di scelta offre all'interprete un certo margine di manovra per eventuali modifiche nella frase.

3.3 Francese-Italiano: l'interpretazione simultanea tra lingue affini

Francese e italiano sono la seconda coppia linguistica presa in considerazione dalla presente ricerca. Si tratta di due lingue imparentate, appartenenti alla famiglia delle lingue latine. Questo fa sì che le due lingue siano molto simili. Le affinità sono presenti sia sul piano lessicale, strutturale e grammaticale, sia su quello culturale, in quanto “i parlanti di questi idiomi [le lingue latine] hanno condiviso vicende storiche che hanno condizionato il loro universo culturale creando vere e proprie similitudini” (Falbo 1999, p. 192).

Dal punto di vista tipologico anche il francese, come l'italiano, presenta una struttura basica della frase di tipo SVO. Tuttavia il francese non presenta la flessibilità sintattica tipica dell'italiano, ha invece una struttura più rigida che rispetta l'ordine canonico SVO nel 70% dei casi (secondo un'indagine di Moreau, citata in Falbo 1999). Tale somiglianza sintattica tra le due lingue facilita il lavoro dell'interprete, che corre minori rischi nel caso scelga di anticipare e che può spesso scegliere di ricalcare la struttura dell'originale (Gile 1995). Infatti si presume che l'interprete tenda quando possibile a mantenere la struttura originale, in modo da ridurre al minimo il carico cognitivo totale (Seeber 2011). Inoltre, la somiglianza in termini lessicali (fonetica o morfologica) tra francese e italiano agevola e accelera il processo di ricerca di un elemento corrispondente in lingua d'arrivo durante la traduzione (Gile 1995).

Tali affinità possono indurre a pensare che l'IS tra due lingue vicine consista semplicemente nell'elaborazione e parziale riorganizzazione del formato superficiale della lingua di partenza (...) previa individuazione di determinate corrispondenze morfo-fonologiche” (Russo 1998, p.3). In realtà l'IS tra lingue affini presenta numerose insidie e un approccio non consapevole può portare a gravi interferenze linguistiche a livello fonologico, morfologico, sintattico e lessicale (Russo 1998).

Innanzitutto, un rischio costante nell'IS tra lingue affini è quello del calco linguistico (lessicale o sintattico). Infatti una traduzione letterale è quasi sempre possibile ma non sempre accettabile alle orecchie del parlante nativo, fruitore dell'interpretazione (Falbo 1999). Il calco può generare un semplice errore di forma oppure rendere l'enunciato totalmente incomprensibile (Russo e Rucci 1997). In secondo luogo, la vicinanza può essere insidiosa perché può portare l'interprete a non vedere le differenze esistenti, a volte molto sottili, che invece devono essere colte e adattate alla lingua d'arrivo (Falbo 1999). Le asimmetrie presenti tra due lingue simili inoltre, benché non numerose, possono essere pericolose perché spesso nascoste da una somiglianza fonetica o morfosintattica (Russo 1998). L'interprete pertanto deve essere sempre pronto a “un imprevisto

cambio di strategia elaborativa, da una a dominanza superficiale (forma) a una profonda (significato)” (Russo 1998, p.9).

Queste difficoltà rendono evidente l'importanza di un'analisi approfondita della specificità dell'IS tra lingue vicine, soprattutto in un'ottica didattica. Infatti quando si interpreta tra due lingue lontane, come abbiamo visto nel caso di tedesco e italiano, i problemi e le difficoltà in IS sono evidenti e gli studenti percepiscono immediatamente l'importanza di conoscere approfonditamente la lingua di lavoro e la sua cultura (Fusco 1995). Risulta inoltre imprescindibile l'utilizzo delle strategie specifiche a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza (ristrutturazione, gestione dell'EVS etc.) al fine di garantire una buona interpretazione (Fusco 1995). Nel caso di due lingue vicine invece il messaggio può essere reso in lingua d'arrivo con nessuna modifica o quasi e il risultato sarà comunque un testo intellegibile in lingua d'arrivo (Fusco 1995). È importante tuttavia restare vigili e fare attenzione alle specificità di tali lingue attraverso un approccio contrastivo, con particolare attenzione alle dissimmetrie morfosintattiche e alle collocazioni tipiche (Russo e Rucci 1997). A volte infatti il mancato utilizzo di strategie specifiche può minare l'accuratezza e l'intelligibilità stessa del testo di arrivo (Fusco 1995). Anche Falbo (1999) e Ilg (1978) sottolineano la necessità di spronare sempre lo studente a staccarsi dal testo originale, cercando di utilizzare termini o strutture diverse anche lì dove sarebbe possibile riprodurre fedelmente il testo di partenza. L'obiettivo deve essere infatti quello di creare un testo di arrivo il più possibile vicino alle caratteristiche della lingua di arrivo evitando di correre il rischio di cadere nel calco (Falbo 1999).

Importante ai fini della didattica è poi l'analisi degli errori tipici della coppia di lingue, uno strumento che offre importanti spunti sul processo di apprendimento di IS e permette allo studente e agli insegnanti di valutare il livello raggiunto e calibrare l'insegnamento da porre in essere (Russo e Rucci 1997). Alcuni autori si sono occupati di stilare una classificazione degli errori di interferenza tipici per le coppie di lingue affini, individuandone le cause e le strategie possibili. Ricordiamo per esempio i lavori di Fusco (1995), Russo e Rucci (1997) e Russo (1998) per la coppia spagnolo-italiano. Tra le peculiarità che Fusco (1995) individua come causa frequente di errore nella combinazione spagnolo-italiano, ma che possono essere estese anche alle altre lingue latine, troviamo:

- il genere delle parole: paronimi con un significato simile ma un genere diverso nelle due lingue
- l'ordine delle parole nella frase: raramente l'interprete sente il bisogno di modificare l'ordine dei costituenti nel caso di due lingue affini; tuttavia questo porta spesso a una traduzione “goffa, artificiale, e in alcune occasioni addirittura a un errore di traduzione” (p.3)

- paronimi: parole con significato diverso ma una forma simile, per le quali si può supporre erroneamente una stessa derivazione etimologica
- termini specifici della cultura della lingua di partenza: si tratta di termini complessi da tradurre in tutte le coppie di lingue, tuttavia nel caso di lingue affini l'interprete deve compiere uno sforzo maggiore perché la vicinanza linguistica può far dimenticare le differenze culturali.

Russo (1998) riscontra inoltre la presenza di errori dovuti al fatto che interpretando due lingue affini l'interprete tende a mantenere un EVS breve, seguendo da vicino l'oratore. Questo può portarlo a sviluppare aspettative morfosintattiche errate: seguendo in tutto e per tutto la struttura del testo originale, l'interprete rischia di rimanere destabilizzato da uno sviluppo imprevisto del testo e/o da una dissimmetria tra le due lingue. L'EVS troppo breve inoltre sembra essere la causa principale di errori di comprensione nell'interpretazione tra lingue affini (Russo e Rucci 1997).

Nello specifico, per la coppia linguistica italiano-francese, Falbo (1999) conduce un'analisi contrastiva evidenziando similitudini e differenze tra le due lingue. L'autrice (1999) mette in guardia soprattutto dal diverso uso dei tempi e dei modi verbali e dai falsi amici, quei vocaboli simili dal punto di vista morfologico e fonetico ma che hanno assunto nelle due lingue significati differenti. Difficoltà specifiche per la combinazione italiano-francese sono inoltre i pronomi personali e gli aggettivi possessivi, che sono obbligatori in francese (e dunque sempre presenti nel testo originale) ma non sempre necessari in italiano (Falbo 1999). Spesso l'interprete italiano tende a mantenerli nel testo di arrivo, dando vita a un italiano "per lo meno strano e sicuramente poco spontaneo e fluido" (Falbo 1999 p.187).

3.4 Il carico cognitivo e la coppia di lingue

Abbiamo visto che ogni coppia di lingue presenta delle specificità e che le asimmetrie sintattiche tra lingua di partenza e di arrivo possono rappresentare un fattore di difficoltà per l'interprete. Molti autori sostengono, sulla base delle osservazioni e dell'esperienza personale, che l'interpretazione tra lingue con struttura differente sia più complessa e causi un maggiore carico cognitivo all'interprete. Donato (2003) afferma ad esempio di trovare l'interpretazione dal tedesco verso

l'italiano più faticosa rispetto a quella dall'inglese all'italiano, a causa della maggiore differenza nella struttura sintattica tra le due lingue. Sempre secondo Donato (2003) infatti "syntactic restructuring from source-text to target-text is one of the processes that places extremely heavy stress on short term memory" (Donato 2003, p.1). Abbiamo visto in precedenza che esistono delle strategie di cui si avvalgono gli interpreti per aggirare le asimmetrie sintattiche; tali strategie mitigano l'aumento del carico cognitivo (Riccardi 2003), ma ciononostante la simultanea tra lingue lontane rimane un compito cognitivo complesso.

Un autore che ha cercato di misurare il carico cognitivo in IS e in particolare le oscillazioni di quest'ultimo in correlazione alla presenza di un'asimmetria sintattica tra lingua di partenza e lingua di arrivo è Seeber (2011). Come abbiamo già menzionato nel capitolo 2, Seeber (2011) ha infatti sviluppato un modello cognitivo (Cognitive Load model) al fine di illustrare il carico cognitivo dell'interprete momento per momento durante un'IS, in funzione sia delle caratteristiche dell'input sia di quelle dell'output. A seconda della combinazione di vettori diversi (e quindi della sovrapposizione di operazioni diverse) viene calcolata l'interferenza (e quindi il carico cognitivo) generata in ogni singolo momento del processo di IS. Il modello ci offre da un lato l'illustrazione del carico cognitivo in una frase tedesca SVO (1) che viene tradotta in inglese dall'interprete seguendo parola per parola l'ordine originale dei costituenti e dall'altro quello generato da una frase SOV (2) che invece subisce una trasformazione sintattica per adattarsi all'ordine SVO della frase inglese.

(1) Wir glauben die Delegierten treffen ihre Entscheidung nach einer langen Debatte (Seeber 2011, p.191)

(2) Wir glauben dass die Delegierten ihre Entscheidung nach einer langen Debatte treffen (Seeber 2011, p.192)

Seeber (2011) parte dal presupposto che l'interprete non lavori sempre con un carico cognitivo prossimo al livello di saturazione, ma che cerchi quando possibile di abbassarlo. Pertanto, quando la struttura della lingua di partenza è uguale a quella di arrivo, cercherà di usare la strategia più semplice imitando la frase originale con una struttura SVO (Shlesinger 2000). Seeber (2011) ne deduce che l'IS tra due strutture sintatticamente simili rappresenti "il valore minimo in termini di carico cognitivo attribuibile per la sintassi della frase in esempio" (p.191). In condizioni di simmetria tra le due lingue (frase 1) il carico cognitivo rimane costante a partire dall'inizio della fase di produzione fino a quando non inizia a diminuire in corrispondenza della conclusione della fase di comprensione di quel segmento.

Nella seconda frase (2) l'interprete non può seguire l'ordine della frase originale a causa della differenza nella struttura sintattica tra inglese e tedesco. Dovrà quindi ricorrere a una strategia per

aggirare il problema; Seeber (2011), appoggiandosi alla classificazione di Setton (1999), ne individua quattro possibili: due di attesa ("waiting" e "stalling"), la segmentazione e l'anticipazione. Confronta quindi il carico cognitivo delle quattro strategie: esso varia al variare della strategia scelta, tuttavia tre strategie su quattro ("waiting", "stalling" e segmentazione del testo) hanno un carico cognitivo maggiore rispetto alla frase (1). L'anticipazione è l'unica strategia che sembra causare un carico cognitivo simile a quello base (frase 1); ciononostante, il processo inferenziale utilizza secondo molti autori una grande quantità di risorse cognitive (Seeber 2011).

In conclusione, Seeber (2011) afferma che "il carico cognitivo sperimentato dall'interprete potrebbe essere in una relazione causale con la quantità di ristrutturazione della frase" (p.197). Sulla base del suo modello quindi "a solid theoretical case can be made within an information processing paradigm to suggest that simultaneous interpreting of SOV into SVO structures generates more cognitive load than interpreting SVO into SVO structures" (p.197). Proprio questa è la base di partenza della presente ricerca, che sarà illustrata nel prossimo capitolo: con l'obiettivo di verificare l'esistenza di una relazione tra la coppia linguistica e l'EVS, verrà analizzato l'EVS in 20 discorsi interpretati verso l'italiano, 10 a partire dal tedesco e 10 dal francese. L'ipotesi è che la struttura sintattica del francese (prossima a quella italiana), non necessitando di una ristrutturazione sintattica, generi un carico cognitivo minore rispetto al tedesco. Questo dovrebbe riflettersi nell'EVS, che dovrebbe risultare mediamente più corto nelle interpretazioni dal francese rispetto a quelle dal tedesco.

3.5 Impatto della coppia linguistica sull'EVS

Nel capitolo due ci siamo occupati di dare una definizione dell'EVS, lo scarto temporale che separa il testo di partenza e il testo d'arrivo. Abbiamo visto che si tratta di una variabile influenzata da diversi fattori, alcuni esterni e altri interni. Uno dei fattori esterni a cui diversi autori hanno attribuito un'influenza sull'EVS è la coppia linguistica; si presuppone infatti che le differenze e le analogie tra lingua di partenza e lingua di arrivo abbiano un impatto sulle scelte operate dall'interprete in relazione all'EVS, alla luce di carichi cognitivi diversi. Abbiamo visto infatti nel capitolo precedente che l'EVS rispecchia il carico cognitivo del processo di IS, aumentando o diminuendo in funzione dei processi cognitivi richiesti dall'attività in corso: un'attività di shadowing ha un EVS più corto rispetto a un'IS, alla luce di un processo di elaborazione del messaggio meno complesso (Gerver 1969; Timarová 2011). Analogamente, l'elaborazione di una struttura linguistica più complessa o di un'asimmetria strutturale tra lingua di partenza e lingua di arrivo causano un maggiore sforzo

cognitivo rispetto a una traduzione tra lingue con struttura analoga (come dimostrato da Seeber, 2011).

Prima di passare alla descrizione della ricerca vera e propria, condotta sull'EVS sulle due coppie linguistiche italiano-francese e italiano-tedesco, nei prossimi paragrafi ci occuperemo di fare una breve panoramica sugli studi esistenti in merito alla correlazione tra l'EVS e la specifica coppia linguistica.

Abbiamo già menzionato gli studi di Donato (2003) e Bevilacqua (2011), dai quali emerge chiaramente una correlazione tra un EVS più lungo e una maggiore diversità nella struttura sintattica delle due lingue in considerazione. Donato (2003) infatti confronta le interpretazioni dal tedesco all'italiano con quelle dall'inglese all'italiano: in quelle dall'inglese gli interpreti hanno la tendenza a tenere lo scarto temporale con l'oratore il più breve possibile, mentre in tedesco tendono ad allungarlo o accorciarlo a seconda della posizione del verbo. Bevilacqua confronta invece la trasposizione di due lingue SOV (tedesco e neerlandese) in una SVO (italiano). I risultati corroborano la correlazione tra asimmetria sintattica ed EVS più lungo: in neerlandese, una lingua più flessibile del tedesco in termini di struttura (l'ordine SOV viene spesso violato attraverso l'estrapolazione di un costituente), gli interpreti mantengono un EVS più corto rispetto al tedesco.

Goldman-Eisler (1972) misura l'EVS in tre diverse coppie linguistiche: tedesco-inglese, francese-inglese e inglese-francese. Mentre dal francese e dall'inglese i risultati sono simili, emerge una differenza netta dal tedesco, dove l'EVS è più lungo. L'autrice attribuisce tale differenza al fatto che in tedesco il verbo spesso si trova dopo l'oggetto in una struttura SOV (soggetto-oggetto-verbo). Secondo l'autrice (1972) è il verbo a essere la parte centrale del significato, pertanto se in francese e in inglese l'interprete inizia generalmente a tradurre dopo un sintagma nominale e uno verbale, in tedesco l'EVS comprende generalmente anche l'oggetto o altri elementi della frase. Citando l'autrice (1972):

Whether translators begin to translate without awaiting the end of any input chunk, or whether they wait and store more than one such chunk before starting the translation, seems largely a matter of the nature of the particular language, and German clearly causes translators to store larger chunks of input before they begin to translate (p.136).

Anche Donato (2003) arriva a risultati simili. La ricercatrice confronta l'EVS nelle coppie linguistiche inglese-italiano e tedesco-italiano e riscontra un EVS più corto dall'inglese rispetto che dal tedesco. Anche in questo caso emerge la centralità del verbo, che nell'IS dal tedesco viene rilasciato subito se questo segue il soggetto, altrimenti vi sono due alternative: o l'interprete rilascia

immediatamente l'unità lessicale nell'attesa del verbo o di elementi che permettono di anticiparlo, oppure viene allungato l'EVS in attesa del verbo o degli elementi che permettono di anticiparlo (Donato 2003).

In direzione opposta vanno i risultati di Kim (2005). Kim (2005) compara l'EVS dal coreano verso il giapponese e verso il cinese: la prima coppia di lingue ha caratteristiche linguistiche simili, mentre nella seconda le due lingue appartengono a famiglie diverse e presentano un diverso ordine della frase (SOV il giapponese e SVO il cinese); ciononostante Kim (2005) non rileva nessuna differenza significativa nell'EVS tra le due coppie (i valori sono gli stessi con differenze che vanno tra gli 0,2 e gli 0,3 secondi). Secondo Kim (2005) dal coreano al giapponese gli interpreti hanno fatto uso della strategia dell'anticipazione, inferendo la struttura della frase e il resto del messaggio a partire dalle prime parole dell'enunciato originale. Inoltre, gli interpreti hanno cercato di ridurre il tempo dedicato all'ascolto per iniziare il prima possibile a interpretare perché il giapponese ha bisogno di più sillabe rispetto al coreano per esprimere uno stesso messaggio (Kim 2005). Vediamo quindi che, per quanto il fattore linguistico abbia un impatto importante sul processo di IS, esso non è l'unico fattore in gioco, pertanto la soggettività e le scelte personali dell'interprete devono essere sempre tenute in considerazione.

Allo stesso modo, anche Oléron e Nanpon (1965) evidenziano un EVS maggiore a partire dal tedesco verso il francese (1,9 secondi) piuttosto che dall'inglese verso il francese (2,6 secondi) e dal francese verso l'inglese (5,4 secondi).

In conclusione, vediamo quindi che combinazioni linguistiche diverse hanno un differente impatto sul processo di IS e sulle strategie usate dagli interpreti e queste differenze si riflettono nell'EVS scelto degli interpreti. Il prossimo capitolo sarà dedicato all'analisi che abbiamo condotto con l'obiettivo di verificare l'impatto di due diverse coppie linguistiche sull'EVS: il francese e l'italiano e il tedesco e l'italiano.

4. Parte pratica

Questo capitolo sarà dedicato all'analisi vera e propria, condotta su 20 discorsi provenienti dal Parlamento Europeo, 10 in francese e 10 in tedesco, e le relative interpretazioni verso l'italiano. La ricerca si va a inserire nel dibattito sull'importanza del fattore linguistico in IS, che abbiamo esaminato nei capitoli precedenti, e in particolare sulle differenze riscontrabili nell'EVS a seconda della diversa coppia linguistica. L'ipotesi alla base della ricerca è che la coppia linguistica e in particolare le analogie e le differenze nella struttura della frase tra lingua di partenza e lingua di arrivo abbiano un impatto sul processo di IS e sul carico cognitivo sperimentato dagli interpreti. Questa differenza si dovrebbe riflettere nell'EVS, che come abbiamo osservato è generalmente più lungo nel caso di un processo cognitivo più importante (vedi capitolo 2.2). Come già illustrato nei capitoli precedenti, sono in molti gli autori che considerano il fattore linguistico un aspetto che può avere un impatto importante sul processo di IS; anche Seeber (2011) suffraga questa teoria fornendo, attraverso il suo modello, un'illustrazione analitica delle differenze nel carico cognitivo a seconda della coppia linguistica in questione. In particolare, dal suo modello emerge un carico cognitivo più importante in presenza di un'asimmetria della frase tra lingua di partenza e lingua di arrivo, a prescindere dalla strategia scelta dall'interprete per farvi fronte.

Le coppie linguistiche scelte per la nostra ricerca sono tedesco-italiano e francese-italiano. Come si è visto in precedenza, italiano e tedesco sono due lingue con differente struttura basica della frase: in maggioranza SOV per il tedesco e SVO per l'italiano. Il tedesco inoltre presenta numerose strutture complesse che possono causare un maggiore carico cognitivo all'interprete, come i verbi spezzati e le frasi incassate. Il francese e l'italiano, al contrario, sono due lingue con numerose affinità, tra cui la stessa struttura basica (SVO) della frase. La nostra ipotesi è che l'EVS sarà mediamente più lungo nella simultanea dal tedesco rispetto a quella dal francese, in linea con i risultati raggiunti da altri studi di questo tipo (Goldman-Eisler 1965; Donato 2003; Bevilaqua 2009; et al.). Traducendo dal tedesco l'interprete sarà infatti costretto ad aspettare maggiormente prima di iniziare a riformulare il messaggio alla luce della necessità di un maggiore sforzo di ristrutturazione sintattica della frase; questo perché raramente è possibile mantenere lo stesso ordine dei costituenti traducendo una frase tedesca verso l'italiano. Nel caso del francese, al contrario, l'interprete avrà spesso la possibilità di copiare la struttura della frase originale e di tenere quindi un EVS più corto.

Tuttavia l'IS è un processo complesso e come abbiamo già visto sono molti i fattori che possono influenzare l'EVS. In particolare, le scelte personali dell'interprete e le strategie che egli sceglie di applicare nel caso di asimmetrie strutturali tra lingua di partenza e lingua di arrivo: l'interprete può ad esempio sfruttare la flessibilità sintattica dell'italiano distribuendo gli elementi della frase a suo

piacimento per aggirare le strutture rigide del tedesco; o ancora, può anticipare il verbo sulla base degli elementi già presenti. In questi casi l'interprete riuscirà a mantenere un EVS più corto e non correrà così il rischio di gravare troppo sulla sua memoria a breve termine. Allo stesso modo, traducendo dal francese, l'interprete potrebbe scegliere di staccarsi molto dalla struttura originale della frase e optare per un EVS più lungo nonostante l'analogia sintattica che caratterizza le due lingue.

Ciononostante la nostra ipotesi è che in media l'EVS nella coppia italiano-tedesco sarà più lungo rispetto a quello nella coppia italiano-francese, in quanto, come sostenuto da Donato (2003), le differenze strutturali hanno un impatto importante sul carico cognitivo e di conseguenza sull'EVS. La differenza nell'EVS quindi, per quanto potrebbe rivelarsi non così netta per i motivi sopramenzionati, dovrebbe comunque mostrarsi evidente nei risultati.

4.1 Presentazione del corpus

Per la presente ricerca sono stati selezionati 20 discorsi tratti da una situazione reale: la riunione plenaria del Parlamento Europeo. La scelta di non effettuare un esperimento ma di analizzare discorsi reali presenta il vantaggio di eliminare l'artificialità propria dell'esperimento condotto in laboratorio, ma ha anche lo svantaggio di non poter controllare le altre variabili in gioco, che possono avere un'influenza sul processo di IS e di conseguenza sull'EVS. Alcune di queste variabili infatti non ci sono note, come ad esempio alcuni dettagli relativi agli interpreti: condizioni fisiche ed emotive, livello di preparazione ed esperienza. Altre variabili importanti che non possono essere tenute sotto controllo sono poi la tipologia e la complessità del testo pronunciato dall'oratore e la sua velocità di eloquio. Nei prossimi paragrafi ci occuperemo di analizzare quali sono i fattori che potrebbero influenzare la performance degli interpreti e quali sono le caratteristiche specifiche del nostro corpus.

La performance dell'interprete può essere influenzata da numerosi fattori, linguistici ed extralinguistici. I fattori extralinguistici rappresentano la parte non linguistica dell'evento e rivestono grande importanza in quanto la loro influenza sull'interpretazione va a sommarsi a quella della parte linguistica (Riccardi 2003). Come scrive Riccardi (2003) "non esiste un'interpretazione avulsa dal contesto comunicativo, poiché essa è sempre il risultato della stretta interconnessione fra partecipanti e condizioni di lavoro che si crea in un dato luogo e in un dato istante" (p.208). Tra gli elementi esterni che esercitano un'influenza sul processo di IS troviamo (Gile 1989; Moser-Mercer 1996; Riccardi 2003):

- la preparazione dell'interprete: la quantità e la qualità della documentazione fornita in relazione alla conferenza, che permette all'interprete "di colmare in parte le lacune cognitive e terminologiche" (Gile 1989, p.658)
- "la composizione dell'equipe di interpreti, la distribuzione del carico di lavoro, l'alternanza degli oratori nel prendere la parola" (Riccardi 2003, p.209)
- "la competenza e la disponibilità del personale tecnico" (Moser Mercer 1996, p.45)
- la cabina e le sue caratteristiche ergonomiche: dimensioni e posizione della cabina, condizioni di visibilità, qualità del suono, luminosità e aerazione
- la presenza del testo: in alcuni casi gli interpreti ricevono il testo dell'oratore in precedenza, o almeno sono a conoscenza dei punti principali che saranno affrontati nel discorso
- le condizioni soggettive dell'interprete: la sua "risposta emotiva" (Riccardi 2003, p. 209), l'abitudine e l'esperienza lavorativa, la familiarità con le lingue di lavoro.

In relazione al testo troviamo poi:

- la velocità dell'eloquio dell'oratore, le pause tra le frasi, la lunghezza e la complessità delle medesime
- la densità dell'informazione, la coerenza del discorso e la capacità di coinvolgere emotivamente (Moser-Mercer 1996, p.44)
- l'argomento e la difficoltà testuale: nel caso di testi specialistici vi è un maggiore "divario fra conoscenze condivise dai partecipanti e quelle dell'interprete" (Riccardi 2003, p.206), anche se, secondo Gile (1989), l'elemento che fa la differenza non è tanto la specificità dell'argomento quanto la quantità di informazioni specifiche.

Gran parte di queste variabili potranno essere considerate stabili nella nostra ricerca, dal momento che tutte le interpretazioni provengono dal Parlamento Europeo dove vigono condizioni di lavoro ben determinate e regole precise in merito alla quantità e alla qualità del lavoro degli interpreti, alla loro formazione e ai discorsi tenuti dai parlamentari.

4.1.2 Il Parlamento Europeo

Uno dei principi alla base dell'Unione Europea è lo status equo di cui godono le lingue ufficiali di ciascuno Stato membro; questo permette a tutti i cittadini di seguire le attività delle istituzioni nella propria lingua. Le lingue ufficiali sono oggi 24, pertanto la traduzione e l'interpretazione sono essenziali per il buon funzionamento dell'Unione (Vuorkoski 2005).

Tutti i discorsi scelti per la nostra analisi provengono dal Parlamento Europeo, in particolare dalla seduta plenaria, riunione che si tiene sempre in tutte le 24 lingue a Bruxelles o a Strasburgo.

Presso il Parlamento Europeo le condizioni lavorative degli interpreti sottostanno a regole precise: le équipes di interpretazione sono costituite da due o tre interpreti per cabina a seconda del numero di lingue utilizzate; tutte le cabine di interpretazione sono conformi alle norme internazionali (norme ISO); gli interpreti sono sempre assistiti da un gruppo di tecnici di conferenza, che assicurano la gestione e la manutenzione dei sistemi di interpretazione prima e durante l'incarico (Parlamento Europeo, n.d.). Inoltre tutti coloro che lavorano come interpreti al Parlamento Europeo come funzionari hanno superato un concorso o, nel caso di interpreti esterni accreditati, un test di accreditamento (Parlamento Europeo, n.d.).

La scelta di utilizzare discorsi provenienti da una situazione reale di lavoro comporta lo svantaggio di non poter comparare diverse interpretazioni di uno stesso testo: i testi utilizzati per l'analisi sono infatti tutti diversi. Tuttavia, i discorsi dei deputati al Parlamento Europeo presentano caratteristiche simili. I deputati infatti leggono generalmente un discorso già preparato in precedenza; questo soprattutto perché il tempo a loro disposizione è limitato da una procedura molto rigida (Vuorkoski 2005). Il discorso letto è ben diverso da un discorso pronunciato a braccio: presenta caratteristiche morfosintattiche e una scelta lessicale più vicine a quelle tipiche del discorso scritto, oltre che una maggiore densità di informazione; inoltre, generalmente la velocità di eloquio è maggiore e vi è minore espressività e intonazione (Riccardi 2003). Mancano poi interruzioni, false partenze e ripetizioni, elementi tipici della lingua parlata, che in genere permettono all'interprete di guadagnare tempo o di recuperare elementi persi (Riccardi 2003). Tutte queste caratteristiche fanno sì che l'interpretazione di un discorso letto richieda una maggiore concentrazione da parte degli interpreti (Riccardi 2003). I discorsi tenuti presso il Parlamento Europeo sono inoltre generalmente di tipo politico e includono tutti numerosi elementi retorici, per esempio espressioni standard usate per rivolgersi all'auditorio o per avvalorare una tesi (Vuorkoski 2005): questo aspetto invece può agevolare il lavoro dell'interprete, in quanto gli permette di anticipare alcuni elementi del discorso. Inoltre, come in ogni conferenza di questo tipo, anche nella Plenaria del Parlamento Europeo si segue un protocollo rigoroso, oltre a una serie di convenzioni non scritte in merito a "le norme procedurali per l'organizzazione di un dibattito, le regole di cortesia, l'ordine gerarchico dei partecipanti, il ruolo svolto dal presidente, dai moderatori, dai delegati e dagli ospiti"

(Riccardi 2003, p.115). Sono tutti elementi fondamentali che l'interprete deve conoscere al fine di alleggerire il carico cognitivo richiesto dal proprio incarico attraverso la creazione di "un quadro di riferimento, di un modello mentale in base al quale è possibile prevedere il procedere dei lavori e anticipare lo sviluppo dei testi" (Riccardi 2003, p.213). Come scrive Gile (1989) :

En effet, à capacité intellectuelle égale, plus l'interprète est familiarisé avec le thème de la conférence, les concepts, les modes de raisonnement, les noms propres et les termes techniques employés, moins il a d'effort à fournir pour comprendre le message, moins il charge sa mémoire d'éléments cognitifs nouveaux, et plus la réexpression du message dans la terminologie appropriée est spontanée (p.655).

Altri fattori invece, come quelli legati all'oratore stesso (la velocità dell'eloquio, la pronuncia, l'intonazione, un accento, la lettura o l'enunciazione libera del discorso), oppure alle modifiche all'ordine dei lavori, non possono essere anticipate dall'interprete e richiedono quindi la sua massima attenzione (Riccardi 2003).

Per limitare le variabili soggettive, ovvero quelle relative all'interprete stesso, si è scelto poi di selezionare solo cinque interpreti diversi, per ognuno due interpretazioni dal francese e due interpretazioni dal tedesco. La selezione è stata effettuata manualmente, tramite il riconoscimento della voce.

Il campione scelto per l'analisi (20 discorsi) è piuttosto piccolo e non rappresentativo, pertanto la presente ricerca ha un carattere prettamente descrittivo. I 20 discorsi provengono tutti dalla Plenaria svoltasi a Strasburgo il 17 e il 18 dicembre 2019. Si tratta di interventi brevi, di circa uno, due o tre minuti ciascuno, selezionati con l'obiettivo di ricercare degli interpreti italiani che avessero interpretato in tale seduta almeno due discorsi dal francese e due dal tedesco. Per questo motivo i discorsi non sono tutti tratti dalla stessa discussione in aula, ma provengono da diverse discussioni che vertono su: lo stato di diritto a Malta dopo le rivelazioni sull'assassinio della giornalista Daphne Caruana Galizia (7 discorsi); l'iniziativa dell'UE a favore degli impollinatori (2 discorsi); l'esito della COP25 (2 discorsi); le condizioni di benessere degli animali durante il trasporto in paesi terzi (3 discorsi); i conflitti di interesse e corruzione che incidono sulla tutela degli interessi finanziari dell'UE negli stati membri (1 discorso); la strategia dell'UE sulla disabilità dopo il 2020 (1 discorso); la compatibilità tra l'attuale accordo di libero scambio UE-Mercosur e la proposta della Commissione in vista di un Green Deal europeo (4 discorsi).

4.2 Metodologia di analisi del corpus

Il programma utilizzato per l'analisi è Audacity, un software per l'editing audio che permette di lavorare su registrazioni audio contenenti due tracce differenti, con la possibilità di riprodurle entrambe nello stesso momento oppure una alla volta.

Il primo passo è stato quello della selezione dei discorsi; come già menzionato, i discorsi sono stati scelti tra quelli tenuti alla riunione plenaria del Parlamento Europeo svoltasi il 17 e 18 dicembre 2019 con l'obiettivo di trovare interpreti che lavorassero sia a partire dal francese sia a partire dal tedesco verso l'italiano. Si è dovuto procedere all'individuazione dei soggetti tramite riconoscimento vocale, in quanto sul sito del Parlamento Europeo si trova solo il nome degli oratori e non quello degli interpreti. I discorsi scelti sono poi stati scaricati dal "Multimedia Centre" del sito del Parlamento Europeo nelle due versioni, l'originale e l'interpretazione. Sul sito è disponibile anche la trascrizione del discorso originale, mentre quella della versione interpretata è stata effettuata manualmente.

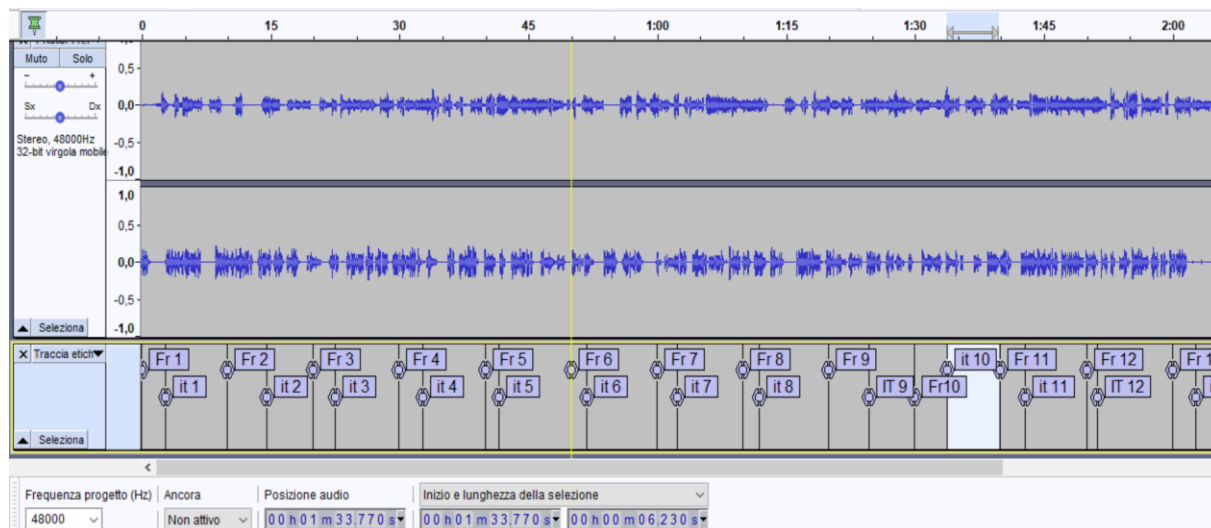
Come abbiamo visto negli scorsi capitoli la modalità di misurazione dell'EVS è un tema divisivo in letteratura, soprattutto in merito al punto di misurazione, in quanto autori differenti hanno compiuto scelte diverse, ognuno sulla base di valide motivazioni. Per questa ricerca si è scelto di compiere due diverse misurazioni: una generica, effettuata ogni 10 secondi, che non tiene conto quindi delle differenze tra le parti del discorso, e una più specifica, alla fine della frase, scelta perché dovrebbe mostrare con più precisione l'effetto della struttura della frase sull'EVS. In merito all'unità di misura si è optato per una misura temporale, i secondi, in quanto essa ci permette una maggiore comparabilità con gli studi precedenti. Inoltre, se si fosse misurato l'EVS in parole o in sillabe, non sarebbero stati presi in considerazione i silenzi, momenti in cui il processo cognitivo dell'interprete è comunque in atto e che non possono pertanto essere ignorati.

4.2.1 Misurazione EVS ogni 10 secondi

La prima misurazione effettuata è stata quella a intervalli di 10 secondi. Prima di tutto le due versioni di ogni discorso sono state trasformate in un file Audacity a doppia traccia. In secondo luogo, tramite la funzione "Intervallo etichette regolare", sono state inserite automaticamente sulla traccia audio originale etichette a intervalli di 10 secondi. Dopo di che, sono state evidenziate le parole pronunciate dall'oratore sulla trascrizione del testo di partenza in corrispondenza delle diverse etichette e si è ricercato sulla trascrizione del testo di arrivo la traduzione corrispondente. Infine, si è posta manualmente un'etichetta nel punto corrispondente della traccia audio

dell'interpretazione (Fig. 1). La distanza tra le due etichette, ovvero l'EVS, viene poi calcolato automaticamente da Audacity. Il fatto che la seconda etichetta venga posta manualmente implica che la precisione dei valori non sia assoluta, ma riteniamo comunque che il margine d'errore non sia tale da pregiudicare i risultati.

Figura 1: screenshot del software Audacity durante la misurazione a intervalli di 10 secondi



L'individuazione delle corrispondenze tra testo di partenza e testo di arrivo è tutt'altro che scontata e presenta diverse complessità. Non sempre le parole hanno un esatto equivalente nella lingua di arrivo, a volte un termine viene tradotto tramite più parole oppure vi sono semplificazioni o aggiunte; questo perché la traduzione in IS non avviene al livello delle singole parole ma attraverso una riformulazione più ampia, come riportano molti studiosi (Christoffels 2004; Gerver 1969; et al.). Lederer (1981) afferma a tal proposito che la ricerca di una corrispondenza tra parole è un processo da effettuare con estrema prudenza, in quanto la "conformité de l'original et de l'interprétation vient non pas de l'équivalence des mots individuels mais de l'équivalence des idées. Celles-ci trouvent leur forme dans des expressions dont certains mots seulement correspondent d'une langue à l'autre" (1981, p. 420). Proprio in virtù della complessità della definizione di una corrispondenza tra due lingue, Oléron e Nanpon nel loro studio (1965) scelgono di utilizzare per il calcolo dell'EVS solo i valori relativi a quei termini per i quali è possibile trovare un corrispondente esatto nella lingua di arrivo.

Nei testi utilizzati per la presente ricerca le corrispondenze sono state stabilite dall'autore. In molti casi è stato semplice trovare una corrispondenza esatta nella traduzione, soprattutto nei testi interpretati dal francese verso l'italiano; traducendo tra queste due lingue infatti l'interprete può permettersi nella maggior parte dei casi di restare molto vicino al testo originale, traducendo quasi parola per parola. Tuttavia, anche nelle interpretazioni dal francese non è stato sempre facile ed evidente ricercare un'equivalenza; è il caso per esempio di alcuni discorsi francesi dove l'interprete

ha fatto fatica a stare dietro all'oratore e ha mantenuto perciò un EVS piuttosto lungo, commettendo omissioni ed errori. Ancora più difficile è stato trovare delle equivalenze nelle interpretazioni dal tedesco all'italiano, dove le traduzioni parola per parola sono estremamente rare.

Negli esempi che seguono riportiamo dei casi di corrispondenza esatta tra testo di partenza e di arrivo:

(1) TP: Das schwächste Glied in der Union ist immer unser gemeinsames Problem

TA: L'anello debole dell'Unione Europea è un nostro problema comune

(2) TP: Sans la corruption, Daphne serait encore en vie

TA: Senza corruzione Dafne sarebbe ancora in vita

Nei casi in cui non vi era una corrispondenza esatta tra testo di partenza e di arrivo si è cercato di perseguire una strategia il più possibile coerente, cercando, dove possibile, di stabilire delle corrispondenze a livello semantico. È il caso per esempio di alcune frasi dove l'interprete ha commesso delle omissioni (esempio numero 3) o delle generalizzazioni (4).

(3) TP: La première: le Parlement suit de près l'avancée de cette enquête sur la journaliste Daphne Caruana Galizia sur la situation de l'État de droit.

TA: La prima: il Parlamento sta seguendo da vicino i passi avanti dell'inchiesta su Daphne Caruana Galizia.

Nell'esempio sopra riportato vediamo che la parola "giornalista", su cui cade l'etichetta dei 10 secondi, manca nella traduzione italiana; si è quindi preso in considerazione il nome proprio della donna.

(4) TP: Frauen und Mädchen mit Behinderungen sind besonders oft Opfer von Missbrauch

TA: Queste persone con disabilità sono spesso vittime di violazioni

In questo caso invece l'interprete traduce il soggetto della frase "*Frauen und Mädchen*", ovvero "donne e ragazze", con la formula più generale "queste persone".

I casi in cui invece non è stato possibile individuare una corrispondenza tra testo di partenza e testo di arrivo non sono stati tenuti in considerazione e sono stati registrati come nulli:

(5) TP: Was hindert Sie daran, dafür zu sorgen, wenn in einem Mitgliedstaat wie Malta öffentliche Beschaffungssysteme regelmäßig zu Korruption benutzt werden, entsprechende Vertragsverletzungsverfahren wegen der Verletzung der Beschaffungsregeln in Europa einzuleiten?

TA: Che cosa vi impedisce se a Malta il sistema degli appalti viene utilizzata per la corruzione? Che cosa vi impedisce di avviare una procedura di violazione dei trattati per violazione del diritto sugli appalti?

In questo caso l'etichetta dei 10 secondi cade sulla preposizione tedesca "zu". Il valore è stato considerato nullo perché nel TA manca semanticamente il segmento "*dafür zu sorgen*".

(6) TP: Non, cela ne doit plus être légal, et si nous n'y pouvons rien parce que cela relève de la compétence des États, nous devrions tout au moins réfléchir à découpler citoyenneté nationale et citoyenneté européenne dans ces cas spécifiques d'achats de passeports.

TA: Ma non deve essere legale non lo deve essere più e se non facciamo niente perché è una competenza dello Stato dobbiamo per lo meno riflettere ai problemi della cittadinanza europea in questi casi specifici di acquisto di passaporti.

Anche in questo esempio vediamo che il segmento su cui cade l'etichetta dei 10 secondi non ha una corrispondenza nel testo tradotto.

Dobbiamo precisare inoltre che le corrispondenze tra i due testi sono state ricercate sulla base di unità traduttive: ossia è stata sempre presa in considerazione la prima parola dell'unità traduttiva, anche quando questa è differente rispetto alla lingua di partenza per il diverso ordine delle parole nella frase. Ad esempio nel testo numero 1 troviamo il sintagma francese "*son domicile*" e la traduzione italiana "casa sua". In tal caso "*son*" viene fatto corrispondere a "casa" nonostante la traduzione italiana corrispondente sia "suo". Infine, come in Podhjska (2008), sono state considerate valide per le misurazioni anche delle traduzioni erranee fintanto che fosse possibile individuare un legame tra due elementi. Lo scopo della presente ricerca infatti non è valutare l'accuratezza dell'interpretazione ma calcolare l'EVS al fine di evidenziarne le differenze in relazione alla diversa coppia linguistica.

(7) TP: D'ailleurs, Mme Hohlmeier le rappelle très bien en dénonçant, je cite, « les nombreux cas d'irrégularités qui menacent de réduire la confiance des citoyens dans les institutions de l'Union ».

TA : Inoltre l'autrice Hohlmeier lo riconosce dice ci sono state delle misure che portano alla riduzione della fiducia dei cittadini nell'Unione Europea.

Nell'esempio sopra riportato l'etichetta dei 10 secondi corrisponde alla parola francese "*irrégularités*", la cui traduzione è "irregolarità", mentre l'interprete utilizza il termine "misure", cambiando in parte il significato della frase. Tuttavia il fatto che la traduzione sia errata non è importante ai fini del nostro studio e pertanto il valore dell'EVS non è stato considerato nullo.

Una volta raccolti tutti i dati delle misurazioni, i valori sono stati inseriti su Excel. Per ogni discorso è stata calcolata la media dei diversi valori e poi la deviazione standard (SD), un indice di dispersione statistico che ci offre una stima della variabilità di una serie di valori. In altre parole ci indica quanto i diversi dati si discostano dalla media totale dei valori.

4.2.2 Misurazione dell'EVS alla fine della frase

La seconda misurazione è stata compiuta alla fine di ogni periodo contenuto nei discorsi originali. Il primo passo è stato pertanto quello di dividere il testo originale in periodi; è stata poi ricercata la fine di ogni periodo nella traccia audio originale e il segmento corrispondente in quella dell'interprete. Sono state poi inserite manualmente le due etichette e la distanza tra i due punti (l'EVS) è stata calcolata automaticamente da Audacity.

Anche in questo caso non è sempre stato semplice valutare quali valori dovessero essere considerati per la misurazione e quali no. Nel testo di arrivo infatti erano spesso presenti omissioni, errori e alcune frasi erano addirittura completamente mancanti. Le frasi che non avevano una traduzione nel testo di arrivo sono state subito segnate come valori nulli. Nel caso invece di frasi incomplete o erranee la scelta si è rivelata più complessa ed è stata operata caso per caso dall'autore. Ogniquale volta sia stato possibile individuare un corrispondente (benché erroneo) per tutti i segmenti del testo di partenza, la frase è stata considerata valida ai fini della misurazione, perché, come abbiamo già chiarito precedentemente, il nostro obiettivo non è la valutazione dell'accuratezza delle interpretazioni; ciò che ci interessa è piuttosto non tenere in considerazione valori che potrebbero inficiare i risultati. Proprio per questa ragione, nel caso in cui le omissioni si

trovassero alla fine della frase si è scelto di tenere in considerazione per la misurazione solo la parte di frase originale che era stata tradotta.

(8) TP: Malte est un pays de l'Union européenne à part entière et ces infractions menacent l'intégrité de tout notre espace, comme l'ont rappelé mes collègues, Sophie in't Veld et Anna Donáth à l'instant.

TA: Malta è un paese dell'Unione Europea a pieno titolo e queste violazioni minacciano l'integrità del nostro spazio comune come ricordava la collega Sophie in't Veld.

(9) TP: Elle cherchait juste à dévoiler l'ampleur d'un système généralisé de corruption dans une île moins peuplée que certaines villes françaises, **où presque chacun peut profiter du système.**

TA: Cercava soltanto di svelare l'entità di un sistema di corruzione in un'isola meno popolata di certe città francesi.

Nei due esempi sopra citati l'EVS viene calcolato nel testo originale prima della fine della frase effettiva, in corrispondenza della fine della traduzione. In caso contrario il valore dell'EVS risulterebbe molto minore, se non negativo, a indicare la presenza di un'anticipazione da parte dell'interprete che in realtà non ha avuto luogo.

Anche in questo caso, i dati sono stati inseriti su Excel e per ogni discorso è stata calcolata la media e la deviazione standard dei valori (SD).

5. Presentazione dei risultati

Nel primo calcolo dell'EVS, effettuato ogni 10 secondi, le misurazioni totali sono state 223, delle quali 31 sono valori nulli, ossia casi in cui non si è potuto calcolare l'EVS in quanto l'unità traduttiva su cui cadeva l'etichetta dei 10 secondi non era presente nel testo di arrivo. Il secondo calcolo dell'EVS invece, effettuato alla fine di ogni periodo del testo di partenza, include 273 misurazioni, di cui 20 valori nulli, ossia casi in cui le frasi non avevano un corrispondente nel testo di arrivo.

Per avere un'idea precisa della differenza tra le due lingue in termini di EVS è stata poi calcolata la media ottenuta considerando tutti i valori di ciascuna coppia linguistica. La media totale dell'EVS è risultata più alta nelle interpretazioni dal tedesco ($M = 3,45$; $SD = 1,81$) rispetto a quelle dal francese ($M = 2,65$; $SD = 1,43$).

Per verificare la differenza tra le due diverse tipologie di misurazione di EVS (ogni 10 secondi e a fine frase) è stata poi calcolata la media dei valori EVS per entrambe le misurazioni: in entrambi i casi il valore EVS medio del tedesco è risultato più alto rispetto a quello del francese. Nella misurazione ogni 10 secondi la media è di 3,44 secondi ($SD = 1,87$) per il tedesco e 2,57 secondi ($SD = 1,33$) per il francese e nella misurazione a fine frase la media è di 3,46 secondi ($SD = 1,75$) per il tedesco e 2,7 secondi ($SD = 1,5$) per il francese.

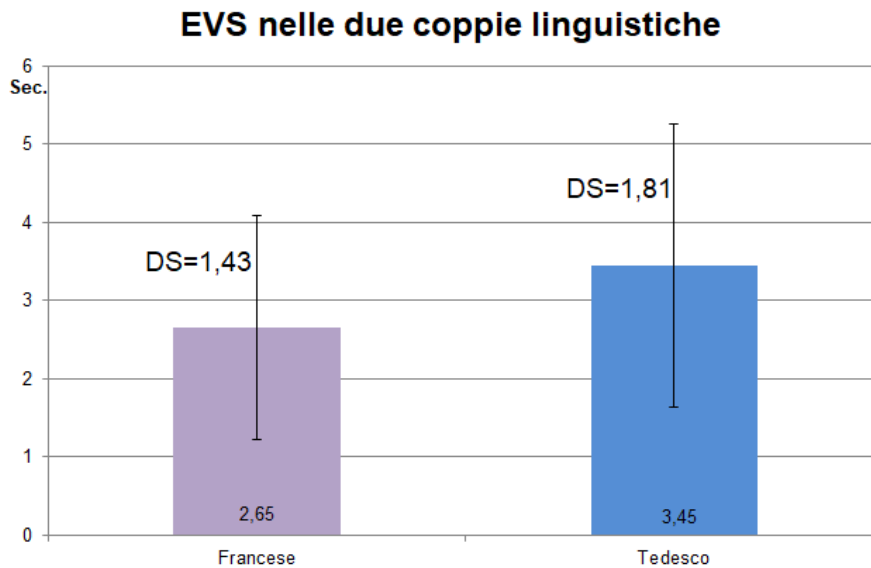
I singoli valori EVS calcolati per ogni discorso si trovano nell'appendice.

Per meglio rappresentare visivamente le variazioni dei valori ottenuti sono stati predisposti dei grafici così strutturati:

Nella figura 2 troviamo il grafico che riporta il valore medio dell'EVS per le due coppie linguistiche. Tale rappresentazione è finalizzata a evidenziare la differenza tra le due coppie linguistiche, che sono visualizzate con colori diversi: blu per il tedesco e viola per il francese.

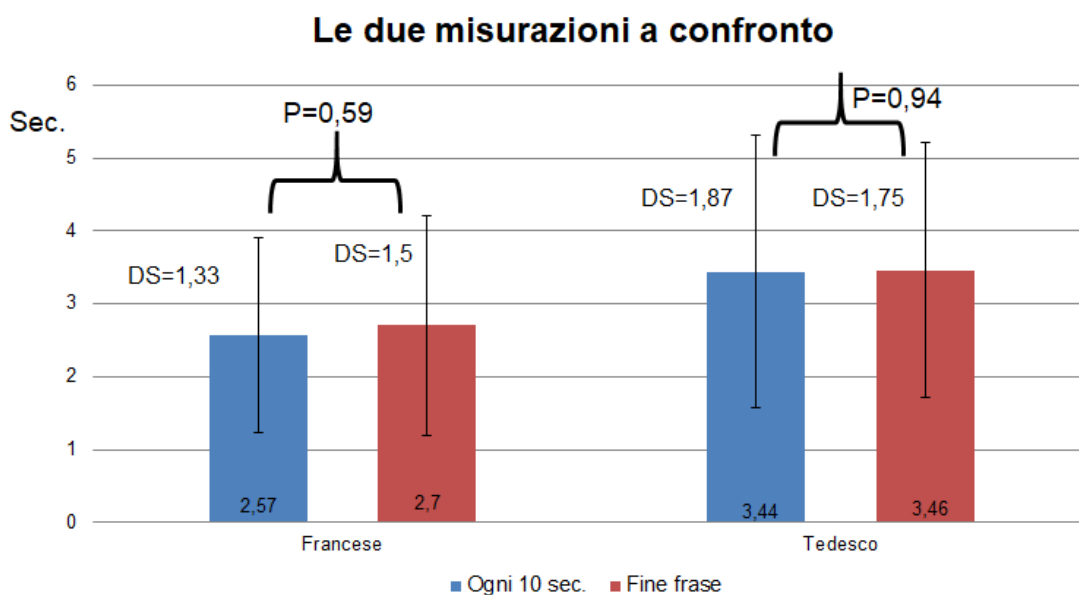
Nella figura 3 troviamo il grafico che mette a confronto il valore medio dell'EVS per le due coppie linguistiche nelle due misurazioni: nella misurazione effettuata ogni 10 secondi e in quella effettuata alla fine di ogni frase. Le due misurazioni sono rappresentate con colori diversi: la misurazione effettuata ogni 10 secondi è visualizzata in verde e quella effettuata alla fine della frase è visualizzata in rosso.

Figura 2: Valore medio EVS nelle due coppie linguistiche



Come possiamo osservare dal grafico il valore medio dell'EVS è risultato più alto nelle interpretazioni dal tedesco ($M = 3,45$; $SD = 1,81$) rispetto a quelle dal francese ($M = 2,65$; $SD = 1,43$). Nel grafico viene riportata anche la SD relativa alla media, nettamente più alta nelle interpretazioni dal tedesco, segno che vi sono alcuni valori che si discostano particolarmente dalla media.

Figura 3: Confronto del valore medio EVS nelle due misurazioni



Nel grafico (figura 3) vengono messi a confronto i valori medi dell'EVS per le due coppie linguistiche nelle due diverse misurazioni effettuate: quella generica, effettuata ogni 10 secondi

(rappresentata in blu) e quella più specifica, effettuata alla fine della frase (rappresentata in rosso). Anche in questo grafico osserviamo una tendenza simile al grafico precedente (relativo alla media totale, figura 2). In entrambi i grafici infatti la differenza nel valore dell'EVS tra le due coppie di lingue appare con evidenza: nella misurazione ogni 10 secondi la media è di 3,44 secondi (SD= 1,87) per il tedesco e 2,57 secondi (SD= 1,33) per il francese e nella misurazione a fine frase la media è di 3,46 secondi (SD= 1,75) per il tedesco e 2,7 secondi (SD= 1,5) per il francese.

Vediamo quindi che, a livello di media generale, la differenza tra le due misurazioni è trascurabile (0,02 secondi per il tedesco e 0,13 secondi per il francese). Tale discrepanza può anche essere dovuta al fatto che le etichette sono state inserite manualmente e quindi la precisione non è sempre assoluta. Per determinare la significatività della differenza tra le due misurazioni è stato condotto tramite Excel un T-test sui valori ottenuti: il primo per la coppia linguistica tedesco-italiano ($p= 0,94$), il secondo per la coppia linguistica francese-italiano ($p= 0,59$). In entrambi i casi vediamo che la differenza tra le due misurazioni non risulta significativa ($p > 0,025$).

6. Discussione dei risultati

L'obiettivo della presente ricerca è quello di individuare una correlazione tra EVS e coppia linguistica e di confermare o meno l'ipotesi che lingue dissimili da un punto di vista sintattico e morfologico abbiano un EVS maggiore rispetto a lingue simili; in particolare abbiamo comparato l'EVS nella simultanea tra due lingue con struttura sintattica simile (francese e italiano) e due lingue con struttura sintattica diversa (tedesco e italiano).

I risultati ottenuti sono in linea con quelli di altri studi condotti sull'IS dal tedesco (Goldman-Eisler 1965; Donato 2003; Bevilaqua 2009; et al.), in quanto rivelano un EVS mediamente più lungo nella combinazione linguistica tedesco-italiano rispetto a quella francese-italiano. Molti autori (Goldman-Eisler 1965; Donato 2003; et al.) attribuiscono tale differenza alla struttura sintattica del tedesco, che colloca spesso il verbo in posizione finale (o la sua parte portatrice di significato nel caso dei verbi spezzati); il verbo è infatti la parte centrale dell'informazione, quella che permette all'interprete di comprendere il messaggio e di iniziare a tradurre. Nelle interpretazioni dal tedesco, perciò, l'interprete è costretto ad aspettare più a lungo prima di iniziare con la traduzione, anche perché spesso l'italiano necessita un rilascio anticipato del verbo rispetto al tedesco (vedi 3.2.1). Vi sono poi le già menzionate asimmetrie sintattiche tra le due lingue e le numerose strutture complesse del tedesco, come le frasi incassate, che fanno sì che l'interprete debba aspettare qualche secondo in più prima di iniziare a tradurre poiché, se seguisse la struttura del discorso originale, la traduzione risulterebbe innaturale o, talvolta, addirittura incomprensibile.

Si sono poi analizzate le oscillazioni dei valori dell'EVS nelle due coppie linguistiche, in quanto tale valore non resta costante durante il discorso: come descritto da Lederer e Seleskovitch (1989), l'interprete idealmente dovrebbe agire come un pendolo, che si avvicina e si allontana dall'oratore ricercando l'equilibrio tra la necessità di alleggerire la memoria a breve termine e quella di comprendere a fondo la struttura e il significato della frase (vedi 2.1.2). Questo è ancora più vero nel caso della simultanea dal tedesco verso l'italiano, a causa della grande asimmetria sintattica che caratterizza tale coppia di lingue. I risultati della presente ricerca corroborano questa tesi, in quanto la deviazione standard dei valori dell'EVS calcolato nei discorsi interpretati dal tedesco è mediamente più alta rispetto a quelli dal francese, a conferma di una maggiore necessità da parte dell'interprete di adattare il suo scarto temporale nel corso del discorso. Spesso infatti l'interprete si trova a dover allungare particolarmente il suo EVS per gestire una frase molto complessa dal tedesco; una volta superato il momento di difficoltà, però, l'interprete cerca subito di accorciare il suo scarto temporale in modo da non sovraccaricare eccessivamente la sua memoria a breve termine. Come evidenziato da Bevilacqua (2009), spesso i momenti in cui l'interprete adotta un

EVS molto lungo sono seguiti dalla scelta di una strategia, come per esempio la compressione o la generalizzazione, che gli permette di ridurre il ritardo accumulato.

Al contrario, le affinità tra francese e italiano, tra cui la stessa struttura basica (SVO) della frase, permettono all'interprete di mantenere un EVS mediamente più corto. I discorsi in francese hanno infatti un EVS mediamente più corto rispetto a quelli in tedesco, a conferma del fatto che, quando possibile, l'interprete adotta un EVS piuttosto corto; infatti, per quanto anche in francese, come in qualsiasi altra lingua, serva qualche secondo per cogliere il significato della frase, le somiglianze tra le due lingue fanno sì che l'interprete possa comunque iniziare fin da subito a pronunciare le prime parole, seguendo la struttura del discorso originale. Questo rappresenta un vantaggio per l'interprete, soprattutto nel caso di discorsi veloci e densi come quelli che vengono tenuti al Parlamento Europeo, dove il rischio di sovraccarico della memoria a breve termine è alto.

In conclusione, vediamo quindi che l'ipotesi iniziale è confermata: la struttura sintattica del francese (prossima a quella italiana), non necessitando di una grande ristrutturazione sintattica, fa sì che l'interprete scelga un EVS mediamente più corto nelle interpretazioni a partire da questa lingua rispetto a quelle dal tedesco, dove invece la struttura sintattica è generalmente molto distante da quella italiana.

Infine, un ulteriore aspetto interessante è la comparazione di differenti metodologie di misurazione dell'EVS. Abbiamo già visto che i possibili metodi di misurazione sono molteplici, sia in merito all'unità di misura sia in relazione al punto di misurazione. Per la presente ricerca si è scelto di usare una sola unità di misura, i secondi, ma due diversi punti di misurazione: a intervalli regolari di 10 secondi e alla fine della frase. I risultati ottenuti vanno a corroborare l'ipotesi di Timarová (2011), secondo la quale la scelta del metodo per calcolare l'EVS non altera significativamente la media finale, in quanto misurazioni diverse danno risultati simili. Anche in questa ricerca infatti le due diverse misurazioni non riportano differenze significative.

Ci si sarebbe potuti aspettare una differenza perché, mentre la prima misurazione che abbiamo effettuato è generica e può cadere in qualsiasi punto della frase, la seconda è specifica e misura l'EVS alla fine di ogni frase. Si sarebbe potuto ipotizzare che da quest'ultima misurazione potesse risultare un valore medio più alto, soprattutto nell'IS dal tedesco, a causa del ritardo accumulato dall'interprete nel corso della frase per gestire la differente struttura linguistica e la posizione finale del verbo. In realtà, come ci mostrano i risultati, gli interpreti non sempre arrivano alla fine della frase con un EVS più lungo: spesso riescono ad anticipare il verbo in posizione finale o utilizzano altre strategie per recuperare il ritardo accumulato.

7. Conclusione

Nell'ambito della ricerca sull'IS non tutti gli autori sono d'accordo sull'impatto che ha il fattore linguistico sul processo della simultanea. Esistono due diverse scuole di pensiero: coloro che credono che la coppia di lingue e le differenze morfosintattiche tra le lingue abbiano un impatto importante sul processo di IS e coloro che credono che questi fattori siano invece irrilevanti. Si tratta di un tema importante, in quanto può avere ricadute significative sulla didattica: se si parte dal presupposto che l'IS sia uguale a prescindere dalla coppia linguistica, anche l'insegnamento sarà basato su un modello identico per tutte lingue; se invece si considera l'IS come diversa a seconda delle lingue in questione, allora l'approccio dovrà variare per rispondere alle particolarità e alle complessità di ciascuna coppia linguistica.

Il nostro studio è incentrato sull'EVS, una delle variabili che secondo molti autori può essere influenzata dalla differente coppia linguistica. Abbiamo analizzato venti discorsi provenienti dalla Plenaria del Parlamento Europeo e interpretati verso l'italiano, 10 a partire dal tedesco e 10 dal francese. I risultati hanno corroborato la nostra ipotesi iniziale: l'EVS è risultato mediamente più corto nelle interpretazioni dal francese rispetto a quelle dal tedesco, alla luce di una minore necessità di ristrutturazione sintattica della frase. Inoltre i valori EVS del tedesco tendono mediamente ad allontanarsi maggiormente dalla media aritmetica rispetto a quelli del francese, a conferma del fatto che l'interprete, lavorando dal tedesco, non mantiene costantemente un EVS elevato, ma deve piuttosto essere sempre pronto ad adattare il suo EVS al momento del discorso, ancor più che in altre lingue.

La ricerca si basa tuttavia su un campione ridotto e non rappresentativo: si tratta perciò di un'analisi meramente descrittiva. Altri esperimenti condotti su più larga scala potrebbero approfondire la questione fornendo dati ulteriori. Tali ricerche sono fondamentali poiché potrebbero gettare luce sulla gestione dell'EVS in quanto strategia per rispondere alle complessità e alle specificità di una particolare coppia linguistica. Come già sottolineato, infatti, la gestione ottimale dell'EVS è un elemento fondamentale dell'IS, in quanto fattore determinante per l'elaborazione della frase da parte dell'interprete, nonché per la comprensione della frase successiva.

8. Bibliografia

Bevilacqua, L. (2009). The Position of the Verb in Germanic Languages and Simultaneous Interpretation. *The Interpreters' Newsletter*, 14, 1-31.

Blasco Ferrer, E. (1999). *Italiano e tedesco: un confronto linguistico*. Confronti linguistici. Paravia.

Christoffels, I. K., e de Groot, A. M. B. (2005). Simultaneous Interpreting: A Cognitive Perspective. In J. F. Kroll & A. M. B. de Groot (Ed.), *Handbook of bilingualism: Psycholinguistic approaches*. Oxford University Press, 454–479.

De Groot, A. M. B. (1997). The cognitive studies of translation and interpretation: Three approaches. In J. H. Danks, G. M. Shreve, S. B. Fountain, & M. K. McBeath (Eds.), *Cognitive process in translation and interpreting*. Sage, 25–56.

Defrancq, B. (2015). Corpus-based research into the presumed effects of short EVS. *Interpreting*, 17 (1), 26 – 45.

Dejean Le Féal, K. (1990). Some thoughts on the evaluation of Simultaneous interpretation. in D. & M. Bowen (Ed), *Interpreting - yesterday, today, and tomorrow*. University Center at Binghamton, 154-160.

Díaz-Gálaz, S. (2011). The Effect of Previous Preparation in Simultaneous Interpreting: Preliminary Results. *Across Languages and Cultures*, 12(2), 173-191.

Donato, V. (2003). Strategies Adopted by Student Interpreters in SI: a Comparison between the English-Italian and the German-Italian Language-Pairs. *The Interpreters' Newsletter* 12, 101-134.

Falbo, C. (1999). Morfosintassi e riformulazione. In C. Falbo, M. Russo e S. Straniero (Ed.), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, 175-188.

Fusco, M. (1995). On teaching conference interpretation between cognate languages: towards a workable methodology. In: *The Interpreters' Newsletter* 6, 93-109.

Gerver, D. (1969). The Effects of Source Language Presentation Rate on the Performance of Simultaneous Conference Interpreters. In *The Interpreting Studies Reader*, 52-66.

Gile, D. (1989). Les flux d'information dans les réunions interlinguistiques et l'interprétation de conférence : premières observations. *Meta*, 34(4), 649–660.

Gile, D. (1995). *Basic concepts and models for interpreter and translator training*. Benjamins translation library, v. 8. Amsterdam / Philadelphia: J. Benjamins Pub. Co.

Gile, D. (1997). Conference interpreting as a cognitive management problem. In J. H. Danks, S. B. Fountain, M. K. McBeath & G. M. Shreve (Eds.), *Cognitive processes in translation and Interpreting*. Thousand Oaks, CA: Sage Publishing, 196–214.

Gile, D. (2008). Local cognitive load in simultaneous interpreting and its implications for empirical research. *Forum* 6 (2), 59–77.

Goldman-Eisler, F. (1972). Segmentation of Input in Simultaneous Translation. *Journal of Psycholinguistic Research* 1(2), 127-140.

Gran, L. (1999). Interpretazione simultanea: premesse di neurolinguistica. In C. Falbo, M. Russo e S. Straniero (Ed.), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*. Hoepli, 207-230.

Grandi, N. (2011). L'ordine degli elementi. *Treccani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

Ilg, G. (1978). L'apprentissage de l'interprétation simultanée. In *Parallèles* 1, 69–99.

Kade, O. e Cartellieri C. (1971). Some Methodological Aspects of Simultaneous Interpreting. *Babel*, 17 (2) ,12 -16.

Kim, H.-R. (2005). Linguistic Characteristics and Interpretation Strategy Based on EVS Analysis of Korean-Chinese, Korean-Japanese Interpretation. *Meta* 50(4).

Lamberger-Felber, H. (2001). Text-Oriented Research into Interpreting Examples form a CaseStudy. *Hermes, Journal of Linguistics*, 39-64.

Lederer, M. (1981). *La traduction simultanée: expérience et théorie* Paris: Lettres modernes Minard.

Lee, T.-H. (2002). Ear Voice Span in English into Korean Simultaneous Interpretation. *Meta* 47(4), 596–606.

Miller, G. A. (1956). The Magical Number Seven, Plus or Minus Two: Some Limits on our Capacity for Processing Information. *Psychological Review* 63, 81-97.

Moser-Mercer, B. (1996). Quality in Interpreting: Some Methodological Issues. *The Interpreters' Newsletter*, 07, 43-55.

Oléron, P. e Nanpon, H. (1965). Recherches sur la traduction simultanée. *Journal de Psychologie Normale et Pathologique* 62(1), 73-94.

Palazzi, M. C. (1999). Processo interpretativo e propedeuticità dell'interpretazione consecutiva. In C. Falbo, M. Russo e S. Straniero (Ed.), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*. Hoepli, 26-40.

Paneth, E. (1957). An Investigation into Conference Interpreting (with Special Reference to the Training of the Interpreter). Unpublished master's thesis, University of London Institute of Education.

Parlamento Europeo. n.d. Interpretazione al PE. In *Parlamento Europeo*. Visitato il 10 maggio 2021. <https://www.europarl.europa.eu/interpretation/it/introduction.html>

Parlamento Europeo. n.d. Multimedia Center. In *Parlamento Europeo*. Visitato il 19 giugno 2021. <https://multimedia.europarl.europa.eu/it/home>.

Podhajská, K. (2008). Time lag in simultaneous interpretation from English into Czech and its dependence on text type. Unpublished master's thesis. Univerzita Karlova, Filozofická fakulta.

Riccardi, A. (1999). Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche. In C. Falbo, M. Russo e S. Straniero (Ed.), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*. Hoepli, 161-174.

Riccardi, A. (2003). *Dalla traduzione all'interpretazione: studi d'interpretazione simultanea*. LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.

- Riccardi, A. e Snelling, C. (1997). *Sintassi tedesca: vero o falso problema per l'interpretazione?* In Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione. L. Gran & A. Riccardi (Eds.). CLEUP, 143–158.
- Ross, D. (1997) La struttura linguistica e l'elaborazione sintattica: strategie generali e specifiche. In L. Gran & A. Riccardi (Eds.), Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione. CLEUP, 91-109.
- Ruiz Rosendo, L. e Galvan, M. C. (2019). Coping with speed: An Experimental Study on Expert and Novice Interpreter Performance in the Simultaneous Interpreting of Scientific Discourse. *Babel* 65(1), 1-25.
- Russo, M. (1996) Effetti delle dissimmetrie morfosintattiche nell'interpretazione simultanea dallo spagnolo in italiano. Atti del XVII Convegno [Associazione Ispanisti Italiani]: Milano 24-25-26 ottobre 1996, Vol. 2, 1998 (Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione), 107-118.
- Russo, M. e Rucci, M. (1997). Verso una classificazione degli errori nella simultanea dallo spagnolo in italiano. In L. Gran & A. Riccardi (Eds.), Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione. CLEUP, 179-200.
- Seeber, K. (2011). Cognitive Load in Simultaneous Interpreting: Existing Theories – New Models. *Interpreting* 13(2), 176-204.
- Seeber, K. (2015). Cognitive load. Pöchhacker, F., Grbic, N., Mead, P. & Setton, R. Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies. Oxford and New York: Routledge, 60-61.
- Seeber, K. e Kerzel, D. (2012). Cognitive Load in Simultaneous Interpreting: Model Meets Data. *International Journal of Bilingualism* 16(2), 228-242.
- Seleskovitch, D. e Lederer, M. (1989). *Pedagogie raisonnée de l'interprétation*. Didier Érudition.
- Setton, R. (1999). *Simultaneous interpretation: a cognitive-pragmatic analysis*. Amsterdam Philadelphia: J. Benjamins.
- Treccani. (n.d). Sintetico. In *Treccani*. Visitato il 2 giugno 2021.
<https://www.treccani.it/vocabolario/sintetico/>
- Treccani. (n.d). Analitico. In *Treccani*. Visitato il 2 giugno 2021.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/analitico/>

Timarová, S. (2011). Working Memory. In *Methods and Strategies of Process Research: Integrative approaches in Translation Studies*. Cecilia Alvstad, Adelina Hild and Elisabet Tiselius (Eds.). Benjamins Translation Library 94, 121–146.

Timarová, S. (2015a). Time Lag. Pöchhacker, F., Grbic, N., Mead, P. & Setton, R. Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies. Oxford and New York: Routledge, 418-420.

Treisman, A. M. (1965). The Effects of Redundancy and Familiarity on Translating and Repeating Back a Foreign and a Native Language. *British Journal of Psychology* 56(4), 369- 379.

Vuorikoski, A. (2004). A voice of its citizens or a modern tower of Babel?: the quality of interpreting as a function of political rhetoric in the European Parliament. in *Neuphilologische Mitteilungen*, Vol. 106 (2), 229-233.

9. APPENDICE

1. Valori discorso 1 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	2,777	sample 1	2,577
sample 2	4,576	sample 2	2,637
sample 3	2,558	sample 3	1,797
sample 4	2,809	sample 4	1,091
sample 5	1,596	sample 5	3,053
sample 6	1,777	sample 6	1,867
sample 7	2,402	sample 7	1,174
sample 8	1,941	sample 8	3,595
sample 9	4,687	sample 9	3,583
sample 10	3,77	sample 10	2,05
sample 11	2,886	sample 11	1,147
sample 12	1,304	sample 12	2,937
sample 13	2,709		
MEDIA	2,75	MEDIA	2,92
DSV	1,05	DSV	0,9

2. Valori discorso 2 (tedesco)

	10 secondi		Fine Frase
sample 1	1,677	sample 1	4,106
sample 2	1,634	sample 2	3,897
sample 3	-	sample 3	4,615
sample 4	5,246	sample 4	5,26
sample 5	1,648	sample 5	-
sample 6	3,54	sample 6	5,619
sample 7	4,329	sample 7	2,078
sample 8	3,813	sample 8	2,504
sample 9	1,018	sample 9	2,91
sample 10	-	sample 10	3,803
sample 11	4,02	sample 11	2,494
sample 12	9,66	sample 12	2,379
sample 13	-	sample 13	8,019
sample 14	3,153	sample 14	2,176
sample 15	5,69	sample 15	7,116
sample 16	13,029	sample 16	11,809
sample 17	5,848	sample 17	3,497
sample 18	5,002	sample 18	3,217
sample 19	4,085	sample 19	3,295
sample 20	4,601		
MEDIA	4,59	MEDIA	4,38
DSV	2,99	DSV	2,49

3. Valori discorso 3 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,118	sample 1	5,762
sample 2	6,823	sample 2	1,992
sample 3	4,529	sample 3	1,691
sample 4	-	sample 4	4,415
sample 5	5,418	sample 5	7,351
sample 6	4,071	sample 6	2,91
sample 7	5,647	sample 7	1,128
sample 8	2,365	sample 8	2,136
sample 9	1,763	sample 9	7,2
sample 10	4,988	sample 10	2,682
sample 11	-	sample 11	1,77
sample 12	3,239	sample 12	1,342
sample 13	2,895	sample 13	3,787
sample 14	3,985	sample 14	2,613
sample 15	2,981	sample 15	2,957
sample 16	3,483	sample 16	2,956
sample 17	3,856	sample 17	4,372
sample 18	5,647	sample 18	2,811
sample 19	2,279	sample 19	1,953
sample 20	3,239		
MEDIA	3,79	MEDIA	3,25
DSV	1,51	DSV	1,83

4. Valori discorso 4 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,577	sample 1	4,576
sample 2	4,937	sample 2	4,945
sample 3	2,704	sample 3	-
sample 4	3,139	sample 4	1,391
sample 5	2,637	sample 5	2,003
sample 6	-	sample 6	3,109
sample 7	1,634	sample 7	1,775
sample 8	4,4	sample 8	1,677
sample 9	-	sample 9	2,437
		sample 10	1,823
		sample 11	3,239
		sample 12	-
		sample 13	1,448
MEDIA	3	MEDIA	2,58
DSV	1,28	DSV	1,24

5. Valori discorso 5 (tedesco)

	10 Secondi		Fine frase
sample 1	1,419	sample 1	1,576
sample 2	3,128	sample 2	2,566
sample 3	3,698	sample 3	3,741
sample 4	4,587	sample 4	4,142
sample 5	1,663	sample 5	3,222
sample 7	6,177	sample 6	2,164
sample 6	-	sample 7	3,605
		sample 8	2,409
		sample 9	2,435
		sample 10	3,208
		sample 11	2,846
		sample 12	4,631
MEDIA	3,44	MEDIA	3,04
DEV	1,8	DEV	0,88

6. Valori discorso 6 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,247	sample 1	1,06
sample 2	1,792	sample 2	1,591
sample 3	2,107	sample 3	2,924
sample 4	2,007	sample 4	1,72
sample 5	1,419	sample 5	1,145
sample 6	1,548	sample 6	2,566
sample 7	1,677	sample 7	2,32
sample 8	2,336	sample 8	2,075
sample 9	2,781	sample 9	2,615
		sample 10	2,419
MEDIA	1,88	MEDIA	2,04
DSV	0,48	DSV	0,64

7. Valori discorso 7 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,032	sample 1	2,336
sample 2	2,408	sample 2	2,107
sample 3	0,874	sample 3	2,825
sample 4	2,279	sample 4	2,236
sample 5	2,852	sample 5	2,567
sample 6	6,872	sample 6	2,093
sample 7	3,282	sample 7	8,041
sample 8	2,035	sample 8	-
sample 9	-	sample 9	2,508
		sample 10	3,676
		sample 11	3,01
		sample 12	3,51
MEDIA	2,7	MEDIA	3,17
DSV	1,87	DSV	1,7

8. Valori discorso 8 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	0,688	sample 1	2,243
sample 2	2,422	sample 2	1,28
sample 3	2,236	sample 3	1,706
sample 4	2,179	sample 4	1,648
sample 5	2,895	sample 5	2,394
sample 6	3,583	sample 6	4,45
sample 7	3,411	sample 7	3,259
sample 8	2,781	sample 8	2,262
sample 9	1,849	sample 9	2,207
sample 10	0,917	sample 10	2,234
sample 11	1,19	sample 11	2,652
sample 12	1,018	sample 12	1,849
sample 13	1,648	sample 13	1,29
sample 14	2,236	sample 14	1,577
		sample 15	1,223
		sample 16	1,118
		sample 17	0,844
		sample 18	2,241
		sample 19	2,394
MEDIA	2,07	MEDIA	2,04
DSV	0,91	DSV	0,84

9. Valori discorso 9 (tedesco)

	10 Secondi		Fine Frase
sample 1	-	sample 1	1,634
sample 2	2,666	sample 2	1,032
sample 3	2,408	sample 3	7,107
sample 4	1,419	sample 4	-
sample 5	5,418	sample 5	2,107
sample 6	3,211	sample 6	2,766
sample 7	-	sample 7	5,461
sample 8	1,749	sample 8	-
sample 9	2,179		
sample 10	5,26		
sample 11	3,835		
sample 12	-		
MEDIA	3,13	MEDIA	3,35
DSV	1,68	DSV	2,53

10. Valori discorso 10 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	-	sample 1	10,794
sample 2	10,4	sample 2	
sample 3	-	sample 3	2,081
sample 4	-	sample 4	2,454
sample 5	2,508	sample 5	1,376
sample 6	4,988	sample 6	4,271
sample 7	2,293	sample 7	3,573
sample 8	2,193	sample 8	-
sample 9	-	sample 9	1,706
sample 10	-	sample 10	2,9
sample 11	2,967	sample 11	3,073
sample 12	-	sample 12	1,753
		sample 13	4,443
		sample 14	6,632
		sample 15	-
MEDIA	4,22	MEDIA	3,75
DSV	3,2	DSV	2,66

11. Valori discorso 11 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	2,007	sample 1	8,686
sample 2	-	sample 2	-
sample 3	3,755	sample 3	6,515
sample 4	6,923	sample 4	6,708
sample 5	-	sample 5	-
sample 6	4,615	sample 6	3,13
sample 7	4,501	sample 7	5,434
sample 8	6,428	sample 8	-
		sample 9	2,908
		sample 10	4,272
		sample 11	2,829
		sample 12	2,936
		sample 13	3,078
		sample 14	5,869
MEDIA	4,704833	MEDIA	4,76
DSV	1,795532	DSV	2

12. Valori discorso 12 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	-	sample 1	2,336
sample 2	3,626	sample 2	4,056
sample 3	3,139	sample 3	1,877
sample 4		sample 4	2,903
sample 5	2,007	sample 5	3,314
sample 6	4,286	sample 6	4,404
sample 7		sample 7	3,999
sample 8	1,749		
sample 9			
sample 10			
sample 11			
sample 12	3,297		
sample 13			
MEDIA	3,02	MEDIA	3,27
DSV	0,97	DSV	0,95

13.Valori discorso 13 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	2,236	sample 1	2,991
sample 2	2,91	sample 2	3,227
sample 3	-	sample 3	6,674
sample 4	2,537	sample 4	2,727
sample 5	2,351	sample 5	2,306
sample 6	-	sample 6	2,413
sample 7	-	sample 7	3,78
sample 8	1,878	sample 8	2,676
sample 9	2,895	sample 9	6,415
sample 10	2,709	sample 10	1,953
sample 11	3,254	sample 11	1,927
			1,978
			1,548
media	2,6	media	3,12
dev	0,44	dev	1,63

14. Valori discorso 14 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,863	sample 1	4,759
sample 2	5,561	sample 2	3,717
sample 3	-	sample 3	2,336
sample 4	2,093	sample 4	2,212
sample 5	-	sample 5	2,238
sample 6	3,44	sample 6	1,62
sample 7	3,884	sample 7	3,78
sample 8	2,881	sample 8	4,217
sample 9	2,078	sample 9	2,495
		sample 10	4,661
		sample 11	2,394
		sample 12	2,14
		sample 13	2,781
MEDIA	3,11	MEDIA	3,03
DSV	1,32	DSV	1,06

15. Valori discorso 15 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,792	sample 1	2,666
sample 2	2,68	sample 2	3,21
sample 3	3,268	sample 3	-
sample 4	1,419	sample 4	1,218
sample 5	1,577	sample 5	5,201
sample 6	2,781	sample 6	2,957
sample 7	2,322	sample 7	1,992
sample 8	-	sample 8	3,125
sample 9	-	sample 9	2,634
sample 10	2,838	sample 10	0,432
sample 11	1,749	sample 11	3,067
sample 12	1,448	sample 12	-
sample 13	1,892	sample 13	1,876
sample 14	1,806	sample 14	2,065
sample 15	1,648	sample 15	1,634
sample 16	2,58	sample 16	1,534
sample 17	1,62	sample 17	1,746
		sample 18	1,534
		sample 19	2,609
		sample 20	1,118
		sample 21	2,308
		sample 22	3,011
		sample 23	2,996
MEDIA	2,09	MEDIA	2,33
DSV	0,59	DSV	1,01

16. Valori discorso 16 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,491	sample 1	4,429
sample 2	-	sample 2	-
sample 3	-	sample 3	2,781
sample 4	2,422	sample 4	2,078
sample 5	3,655	sample 5	2,322
sample 6	3,87	sample 6	2,605
sample 7	3,368	sample 7	3,914
sample 8	1,519		
sample 9	2,838		
sample 10	2,193		
sample 11	-		
sample 12	4,228		
sample 13	0,874		
sample 14	1,405		
sample 15	4,13		
MEDIA	2,67	MEDIA	3,02
DSV	1,18	DSV	0,94

17. Valori discorso 17 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	2,265	sample 1	2,107
sample 2	1,462	sample 2	1,161
sample 3	0,817	sample 3	1,303
sample 4	1,491	sample 4	1,419
sample 5	2,136	sample 5	1,276
sample 6	3,168	sample 6	2,227
sample 7	6,995	sample 7	1,691
sample 8	-	sample 8	2,257
		sample 9	3,657
		sample 10	5,313
		sample 11	7,031
		sample 12	4,758
		sample 13	3,82
MEDIA	2,62	MEDIA	2,92
DSV	2,07	DSV	1,85

18. Valori discorso 18 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	2,064	sample 1	1,835
sample 2	-	sample 2	2,627
sample 3	2,537	sample 3	3,557
sample 4	1,319	sample 4	2,777
sample 5	2,379	sample 5	2,494
sample 6	3,096	sample 6	2,351
sample 7	-	sample 7	2,422
sample 8	2,035	sample 8	2,935
sample 9	4,028	sample 9	7,826
		sample 10	-
		sample 11	3,87
		sample 12	-
		sample 13	4,228
		sample 14	3,483
		sample 15	2,285
		sample 16	3,01
MEDIA	2,49	MEDIA	3,26
DSV	0,87	DSV	1,47

19. Valori discorso 19 (francese)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,591	sample 1	2,056
sample 2	-	sample 2	2,164
sample 3	3,77	sample 3	1,745
sample 4	2,695	sample 4	1,733
sample 5	-	sample 5	5,332
sample 6	-	sample 6	5,723
sample 7	2,136	sample 7	3,526
sample 8	4,458	sample 8	-
		sample 9	2,141
		sample 10	6,009
		sample 11	4,04
MEDIA	2,93	MEDIA	3,45
DSV	1,17	DSV	1,72

20. Valori discorso 20 (tedesco)

	10 secondi		Fine frase
sample 1	1,476	sample 1	2,466
sample 2	2,566	sample 2	2,435
sample 3	-	sample 3	1,878
sample 4	1,448	sample 4	-
sample 5	2,508	sample 5	1,935
sample 6	4,681	sample 6	1,849
sample 7	3,985	sample 7	2,637
sample 8	2,465	sample 8	3,457
sample 9	3,168	sample 9	4,257
sample 10	2,881	sample 10	-
sample 11	2,838	sample 11	6,671
		sample 12	3,762
		sample 13	2,895
		sample 14	2,594
		sample 15	2,766
		sample 16	2,451
		sample 17	2,893
MEDIA	2,8	MEDIA	3
DSV	0,99	DSV	1,22